

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, Roma - Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Esteri: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma

IN 100.000 AI FUNERALI DEL COMPAGNO WALTER ROSSI

Una nuova generazione di comunisti alla testa di una grande giornata antifascista a Roma

Centomila compagni ai funerali di Walter: ma più che il numero, un grande abbraccio di popolo, una fortissima tensione che segna essa stessa una svolta in queste giornate. Operai, antifascisti, iscritti al PCI, insieme ai giovani, alle donne, agli studenti, ai proletari di questo movimento di opposizione. Dietro l'altissima tensione che ha percorso questa grande scesa in campo di proletari, c'è una trasformazione, un vero incontro che muterà e sta già mutando molte condizioni della lotta in Italia.

Si è in di più, si sente di avere come mai la forza e la ragione dalla propria parte, si è visto che insieme a questo movimento di opposizione molti sono pronti a battersi. Ed è bene riflettere allora su quello che si deve fare e anche su ciò che gli altri devono fare.

Un compagno, ancora una volta un compagno di Lotta Continua, caduto per mano dei fascisti. Caduto come Francesco Lorusso ucciso dai carabinieri e come Giorgiana Masi uccisa dalle squadre speciali di questo governo. Poche ore prima, al mattino, i fascisti hanno tentato di nuovo di uccidere a Roma. In un agguato la compagna Patrizia D'Agostini è stata ferita a colpi d'arma da fuoco. Volevano ucciderla. L'hanno ferita con un colpo andato a segno nelle gambe. Patrizia D'Agostini è un operaia dell'Autovox, è iscritta al PCI, è un'attivista sindacale, già altre volte era stata minacciata. La zona in cui è stata colpita, appena uscita di casa, è quella in cui opera il famigerato

covo del MSI di via Noto. Siamo di fronte, con tutta evidenza, a un sanguinoso disegno attuato freddamente dalle squadre fasciste: un disegno che fa parte di una trama eversiva di ben più ampia consistenza che trova origine negli apparati dello stato.

Non c'è solo e semplicemente una squallida e ostentata connivenza con i fascisti. C'è qualcosa di più, maturato nei sussulti di un intreccio mostruoso che attraversa i corpi armati dello stato, la Democrazia cristiana, i responsabili dei governi passati e presenti. Non è un caso che tutto ciò avvenga nel momento in cui costoro sono chiamati dalla stessa magistratura a rispondere di otto anni di stragi, di bombe, di provocazioni dei servizi segreti, di comportamenti eversivi delle gerarchie militari, degli altri comandi, dei ministeri.

Alla Balduina la sparatoria è avvenuta sotto la copertura della polizia. I fascisti si sono coperti con il blindato, hanno sparato a quattro-cinque metri di fianco ad esso, si sono tranquillamente allontanati mentre i poliziotti scendevano e correvo addosso ai compagni occupandosi di identificare armi alla mano. Per oltre un'ora niente hanno fatto nei confronti dei fascisti raccolti intorno al loro covo, cento metri più indietro. E quando sono stati arrestati, sono stati permessi colloqui privati con parenti all'interno del commissariato.

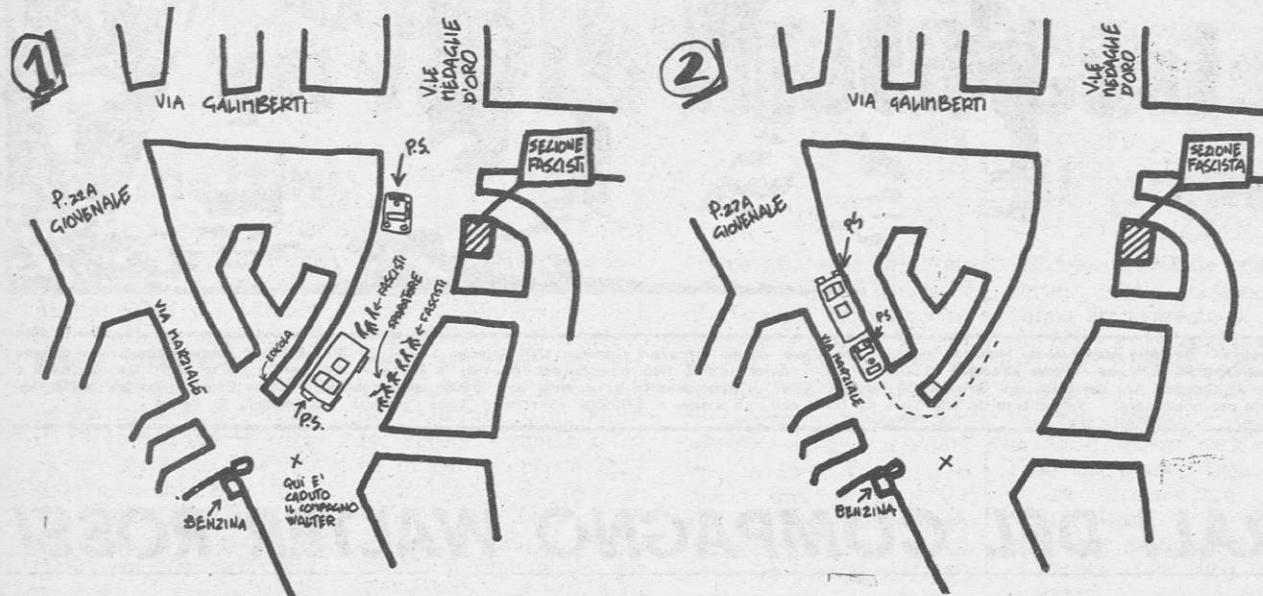
E' un quadro agghiacciante, così come lo sono i curriculum dei fascisti arrestati. Vi si legge quanto potente e sistematica è stata la copertura riservatagli da polizia, carabinieri e magistratura. Erano, solo per restare a questi mesi, a sparare al compagno Bellachoma all'università il 2 sui nostri compagni dentro lo stesso tribunale di Roma erano a sparare con il mitra in un quartiere di Roma, a Borgo Pio. Ed erano liberi di continuare a sparare, per ammazzare, perché così volevano quelli che si sono incaricati di tenerli

(Continua a pag. 12)

Nella mattinata era stata ferita dai fascisti Patrizia D'Agostini, operaia, del PCI. Al corteo una folla sterminata di giovani compagni, delegazioni operaie da tutte le fabbriche. Dopo l'orazione funebre decine di migliaia di compagni si muovono verso le sedi fasciste. La polizia carica con candelotti, scontri a Colle Oppio e al quartiere Tuscolano, dove è stato assalito il covo di via Etruria. (a pag. 12)



Le "indagini" proseguono ma i fascisti se ne vanno



Continuano le indagini sull'assassinio di Walter, indagini incominciate male e tardi, 15 sono i fascisti arrestati, 20 sono ricercati, con che esito è facile immaginare (i fascisti romani sono tutti «in vacanza» chi al Circeo, chi nelle Marche, negli Abruzzi, ecc.). Intanto continua l'operazione «cortina fumogena» da parte degli inquirenti sull'inequivocabile ruolo di copertura avuto da tutte le forze di PS presenti ai fatti.

Non sarebbe male se il dott. La Cava, il giudice che si occupa delle indagini, e che pare avere ben poca fretta nell'interrogare i fascisti fin qui arrestati, si occupasse di fare un po' di indagini per spiegarsi e spiegarci

il comportamento delle forze di PS presenti.

Al momento della sparatoria la disposizione dei poliziotti era la migliore per poter seguire i fatti, capirne la dinamica ed intervenire. Come si vede dalla cartina n. 1 nel momento in cui un fascista, protetto da un albero si inginocchia e ferisce mortalmente Walter il blindato, pieno di poliziotti gli stava di lato, dall'altra parte della strada. Tutti i poliziotti seduti sulla fiancata sinistra potevano così udire e vedere lo sparatore. Contemporaneamente una volante stazionava davanti alla sezione del MSI. Gli uni e gli altri erano così perfettamente in grado di vedere e di bloccare immediatamente il gruppo di

fascisti che si ritirava verso la sezione. Gruppo in cui alcuni si congratulavano apertamente con l'assassino. E invece niente. Subito dopo gli spari sia il blindato sia la volante si spostano verso il luogo in cui è caduto Walter e si parcheggiano in via Marziale (cartina n. 2). I fascisti rientrano così tranquillamente nella sezione e restano indisturbati per 20-25 minuti prima che la polizia ritorni a loro.

Hanno così tutto il tempo per organizzarsi e fare sparire cosa e chi vogliono. I poliziotti, invece, scendono con tutto il loro armamentario dal blindato poco dopo gli spari e mentre i fascisti ancora si congratulavano con lo sparatore, si diri-

gono verso il luogo in cui è caduto Walter. La loro azione è già nota, ostacolano pesantemente il trasporto di Walter sul Ford Transit che lo trasporterà al S. Spirito, cercano di identificare i compagni presenti e addirittura ne trascinano uno sul blindato, ora parcheggiato in via Marziale colpendolo a manganellate. Il favoreggiamento non finisce qui, più tardi, verso la mezzanotte sarà addirittura concesso alla zia di due dei fascisti fermati, Silvio e Alberto Leoni, di parlare con loro mentre sono in stato di fermo dentro il commissariato di PS di Monte Mario e di fornirgli così tutte le istruzioni del caso.

Dott. La Cava, ci pare che basti!

Disperate le condizioni di Roberto Crescenzi

Torino, 3 — Non ci sono praticamente speranze per Roberto Crescenzi, il giovane studente-lavoratore investito dalle fiamme nel rogo del bar «Angelo Azzurro».

Il corpo del giovane è ustionato al 90 per cento. Roberto Crescenzi, studente universitario iscritto alla facoltà di tecnologia farmaceutica, lavora in una ditta di cosmetici. Ma dedica tutto il suo tempo nel laboratorio dell'Istituto tecnico ove aveva conseguito il diploma di perito.

Fra i compagni è nata una discussione molto grossa che oggi impegnava tutto il movimento in una assemblea a Palazzo Nuovo. Il sentimento prevalente è di dolore, di angoscia, ma c'è anche la volontà da parte di tutti di non liquidare la vicenda come un «errore tecnico».

Se sul fronte delle indagini le novità finora sono scarse grave è la speculazione tempestivamente messa in atto dal PCI. Ieri il Comitato unitario antifascista è stato convocato per giungere ad una condanna degli «ul-

tras». Deppertutto circolano volantini revisionisti che denunciano le presunte «complicità» di Lotta Continua. Stamattina è cominciata una raccolta di firme per la «chiusura dei covi fascisti», ma l'iniziativa è diretta contro il movimento ed in particolare Lotta Continua che si vorrebbe «smascherare».

Riportiamo qui di seguito stralci di alcuni comunicati emessi in seguito ai fatti di Torino.

Il comunicato dell'Autonomia Operaia Organizzata di Torino afferma:

«Ripetiamo la teoria della condanna della "violenza" da qualunque parte essa viene.

Riteniamo giusta la risposta che il movimento proletario ha dato in questi giorni, anche a Torino, per l'uccisione del compagno Walter.

I fatti dell'Angelo Azzurro hanno però dimostrato che occorre una capacità di organizzazione e direzione corretta del movimento di classe».

La IV Internazionale al termine di un lungo comunicato scrive:

«Il bilancio più negativo di sabato mattina riguarda l'incendio del bar «Angelo Azzurro» di via Po. Non saremmo certo noi a ritenere in sé sbagliate azioni che puntano a colpire covi fascisti, anche luoghi di ritrovo e di spaccio di eroina come lo è l'Angelo Azzurro; quello però che è successo sabato mattina è diverso, va ben al di là dell'errore "tecnico" delle sue conclusioni drammatiche che tutti conoscono, è frutto di un metodo profondamente sbagliato di condurre l'antifascismo militante.

Se la mobilitazione di massa deve essere la preoccupazione politica prioritaria di fronte a fatti come quelli di Roma e la riappropriazione a livello di massa della "violenza necessaria" una esigenza impellente; non si tratta tuttavia di rifiutare l'antifascismo militante solo perché non praticato sempre dalle masse. Il compito dei rivoluzionari è piuttosto quello di non separare le proprie azioni dalla comprensione delle masse stesse...».

«...».

Walter e Roberto

Al dolore per la morte di Walter Rossi si aggiunge oggi, per tutti i compagni, il dolore e la tristezza per la vita di Roberto Crescenzi che si sta spegnendo a Torino per le orribili ustioni che ha riportato nell'incendio di un bar frequentato dai fascisti, durante la manifestazione di protesta di sabato. Di Roberto Crescenzi sappiamo ben poco, lo conosciamo soltanto attraverso quello che di lui hanno scritto i giornali e che hanno saputo i numerosi compagni che vanno a chiedere sue notizie e a offrire un trapianto di pelle che i medici considerano impossibile, inutile. Sappiamo poco, ma quello che sappiamo basta a renderci la vita di Roberto Crescenzi cara quanto quella dei nostri più cari compagni. Ha l'età di Walter, aveva di Walter la stessa voglia e lo stesso diritto di vivere.

A differenza di Walter non aveva lottato insieme ad altri compagni, perché la vita di ciascuno fosse migliore, forse non si era reso conto come questa società distrugge la creatività, l'intelligenza, la voglia di vivere. Quando un compagno viene ucciso o muore noi soffriamo an-

che perché vedevamo in lui questa voglia di vivere. In nome di questo noi non possiamo che provare un enorme dolore, per un giovane che muore per un «tragico errore».. Non ci si può rassegnare di fronte a queste cose, il farlo non sarebbe forse il disconoscimento della vita di un altro giovane? O forse basta il fatto che Walter fosse un militante rivoluzionario e Roberto no per considerare diversa la vita dei due, o basta dire che questo può succedere?

Vediamo bene come intorno alla tragedia di Torino si stia scatenando una campagna da parte dei partiti e della stampa, che tende a mettere sotto accusa la risposta antifascista che decine di migliaia di giovani hanno dato in ogni parte d'Italia. E tuttavia il disprezzo nei confronti di coloro che si ergono oggi a difensori della vita, e che sono di fatto complici, quando non ne sono ispiratori, della violenza di stato e del terrorismo fascista, non può indurci a mettere tra parentesi, o a considerare un episodio o semplicemente un errore ciò che è accaduto a Torino.

E' un problema nostro, dei compagni e dei rivoluzionari, che nessun altro, se non i compagni, può risolvere. Perché sono i compagni che giustamente rivendicano la volontà di colpire e distruggere le organizzazioni fasciste, di spazzare via le centrali nere, che è stata praticata in questi giorni; perché sono i compagni e i rivoluzionari che si battono per affermare la vita; perché solo ai compagni, alla loro coscienza, alla loro umanità può affidarsi il diritto a vivere di tutti.

E' per questo che senza opportunismi, senza paure di ricatti, dobbiamo avere il coraggio di discutere se sia mai possibile per dei rivoluzionari «l'infortunio» che distrugga la vita di altri. Dobbiamo avere il coraggio di discutere se una pratica della forza che porti con sé la possibilità dell'errore non determini una logica in cui si perde il senso del diritto alla vita di altre persone.

Non si tratta certo di fare una casistica di ciò che è possibile o non è possibile, si tratta della coscienza di comunisti, si tratta di non rinnegare mai quello che a partire da noi stessi, vogliamo affermare.

I fascisti della Balduina

Le imprese e le coperture dei fascisti arrestati.

Silvio e Alberto Leoni: le circostanze del loro arresto spiegano abbondantemente le connivenze che gli squadristi hanno trovato tra gli inquirenti. La notte dell'assassinio di Walter i due erano in stato di fermo nei locali del commissariato di PS di Monte Mario, vicino a piazza Belsito, in attesa del trasferimento a S. Vitale. Tra le 24 e l'una ai due è concesso di avere un colloquio con la loro zia che è così in grado di fornirgli tutte le indicazioni utili.

Luigi Aronica, detto «Pantera», arrestato durante l'irruzione a raffiche di mitra contro Borgo Pio. Ai primi di dicembre del 1976 era già stato arrestato insieme ad altri 6 fascisti durante l'assalto alla sezione del PCI di via Properzio. Innumerevoli le denunce a suo carico per aggressioni nella zona di piazza Risorgimento.

Ferdinando Ferdinandi, anche lui arrestato per l'assalto a Borgo Pio. Di nuovo arrestato insieme a Francesco Bianco per le revolverate contro i compagni di piazza Igea nel cortile del palazzo di giustizia durante un udienza del processo per gli scontri del Don Orione. Condannato a due anni per detenzione di una 7,65 era in attesa del processo per tentato omicidio. Naturalmente in libertà provvisoria.

Riccardo Bragaglia: arrestato e processato per direttissima per detenzione di armi nella zona di Vigna Clara. Arrestato nuovamente con il fratello a Borgo Pio.

Luciano Durante, fascista attivo nella zona di Prati delle Vittorie. Il padre è proprietario di due profumerie una a viale Angelico l'altra a piazza Mazzini, frequenta il bar Vanni.

Alberto Pasquali, sorvegliato speciale per reati comuni e politici. La sua Dyane beige è nota in tutta la zona di Trionfale-Prati-Boccea per aggressioni e tentativi di investimento.

(Roma)
Una mozione
del CdF
dell'Italsiel

Il MSI-DN deve es- sere sciolto

Ancora una volta un giovane antifascista è stato assassinato.

Walter Rossi, 20 anni, militante di Lotta Continua, è stato mortalmente colpito da un killer fascista che ha potuto agire indisturbato mentre un nutrito gruppo di poliziotti assisteva passivamente alla scena.

Da anni i fascisti forniscono la manovalanza per le più oscure provocazioni che vedono organicamente collegati fra loro i corpi separati dello Stato, ampi settori dell'esercito, SID, ufficio affari riservati, ecc.

Il processo di Catanzaro che vede il SID accanto ai fascisti sul banco degli imputati e le più alte autorità del governo nelle vesti di testimoni reticenti, è emblematico di questa strategia che si è sviluppata a partire dal 1969.

Nella fase attuale, a pochi giorni dal convegno di Bologna, che ha lasciato delusi coloro che cercavano pretesti per innescare una serie di reazioni a catena, i fascisti dopo vari tentativi conclusisi con ferimenti, hanno infine ottenuto il morto che da alcuni giorni ostinatamente cercavano.

Lo scopo dei fascisti è di chi li manovra è quello di far cadere l'intero movimento di lotta che si è sviluppato a partire da febbraio di quest'anno, nella trappola delle provocazioni che dovrebbero poi giustificare a pochi giorni dall'istituzione del fermo di polizia, una ulteriore stretta repressiva, un restringimento delle garanzie costituzionali, un attacco liberticida allo stesso stato di diritto.

Nello stesso tempo si vogliono colpire le forze democratiche presenti nella PS per allontanare l'ipotesi della costruzione del sindacato unitario e della smilitarizzazione del corpo.

Da ben tre anni poi, è vanamente in attesa di essere messa in discussione in parlamento la legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del MSI-DN.

Il CdF-FLM dell'Italsiel chiede che venga posta immediatamente all'ordine del giorno del parlamento tale legge, e invita tutti i lavoratori a dare una risposta di massa, partecipando al funerale di Walter Rossi che avrà inizio alle 15,30 di oggi a piazzale del Verano. Con questo spirito il consiglio di fabbrica aderisce allo sciopero generale di un'ora indetto dalla Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL, e, al fine di consentire la effettiva presenza dei lavoratori al funerale, ne prolunga la durata a due ore.

A Roma i fascisti sparano ancora per uccidere

Ferita un'operaia comunista dell'Autovox

Il covo di via Noto deve essere chiuso.

Lunedì 3 ottobre — ore 7.30 — Patrizia D'Agostini, trent'anni, operaia dell'Autovox, iscritta al PCI, scende in strada per andare, come ogni giorno, al lavoro. Due, uomini, che stavano nascosti ad aspettarla, le si fanno incontro, proprio mentre Patrizia stava salendo sulla sua « cinquecento ». A sparare sembra sia stato uno solo. I colpi due o forse di più, da una pistola a tamburo, di grosso calibro (forse 38). Sparano per uccidere: un proiettile si conficca in un cartellone pubblicitario a un metro e mezzo di altezza, l'altro va a conficcarsi nella coscia di Patrizia. Se ne vanno a piedi, sembra scortati da una « Mini ». Gli assassini erano a volto scoperto; alcuni testimoni li descrivono giovani, sui 18-20 anni, scuri di capelli, vestiti di jeans e maglione. La casa di Patrizia, in via della Stazione Tuscolana, si trova poco lontana dal covo fascista di via Noto. La più famigerata sezione del MSI di Roma Sud da cui sono partite le più sanguinose azioni squadristiche, rivolte spesso contro gli studenti dell'Augusto. Da anni gli antifascisti chiedono la chiusura di questo covo.

Ore 11.30 ospedale San Giovanni

Patrizia D'Agostino è ricoverata nell'astanteria-donne, ci dicono che ha appena subito un intervento per l'estrazione del proiettile. E' sotto choc, qualcuno dice che quando è arrivata piangeva. Il piano dove è ricoverata Patrizia è pieno di donne con il grembiule blu, si affollano intorno a medici e infermieri, per chiedere notizie. Sono operaie dall'Autovox, che lavorano alla linea delle autoradio insieme a Patrizia. Alcune hanno gli occhi lucidi. « Questa cosa proprio è terribile; perché lei è un'operaia come noi, non è mica una in vista. Siamo gente che lavora alla catena... ». Anna, che è giovane e con un'aria decisa dice « Patrizia è una compagna combattiva, iscritta al PCI, che ha sempre fatto le lotte ».

Chiediamo se in fabbrica si è subito deciso lo sciopero, spieghiamo che siamo compagne della redazione di Lotta Continua. Ci rispondono in tante: « Se aspetti quelli... noi siamo andate subito, le compagne più combattive, al CdF, a chiedere che cosa si doveva fare; loro hanno detto che dovevano discutere, che bisognava capire se era un fatto politico o personale... » e un'altra: « ma ti rendi conto? A questi punti! E quando avevano rapito Ortolani, volevano farci scioperare... ». « Sì, anche quando gli studenti hanno cacciato Lama dall'Università », e Anna continua « Così stamane, senza stare altro a discutere, in 50 abbiamo preso, siamo andate dai capi partito a dire che uscivano e siamo venute qui ».

« A Patrizia le vogliamo bene; ha una bambina, infatti quando c'era da fare i delegati lei ha detto di non considerarla, perché con la famiglia da badare non aveva tempo di impegnarsi troppo ».

Chiediamo che cosa pensano del fatto che i fascisti hanno proprio scelto di sparare a una donna, come anche nelle aggressioni che hanno preceduto l'assassinio di Walter; « Io non credo — dice un'operaia — che centri qualcosa il fatto che è una donna. Il fatto è che prima hanno colpito il movimento degli studenti, e hanno ucciso il compagno di Lotta Continua, e ora vogliono attaccare la classe operaia ».

« Ci vogliono riportare alla situazione di nove anni fa, quando alla Fatme ci stavano i fascisti ai picchetti », Ma, e i sindacati? « Loro non fanno niente, hai visto no? » Ma voi siete tutte del « comitato operaio autonomo? » « No, quelle che siamo qui siamo operaie e basta, alcune sono del comitato, ma ci sono anche compagne del PCI ». Vediamo un signore ben vestito, accanto ad altri due uomini. « Sono del PCI — ci dicono — due sono del CdF ».

Chiediamo a loro notizie: « Siamo venuti qui; non so cosa deciderà il CdF, sicuramente di prolungare lo sciopero indetto per i funerali di Walter Rossi, per fare una assemblea... Scrivetelo che era iscritta al PCI, cellula Autovox che si appoggia alla sezione di piazza Vescovio ». Interviene un altro: « Patrizia D'Agostino non era un'attivista, come quello di Lotta Continua a fare i volantinaggi. Andava con l'Unità in tasca... Ma è una cosa di quartiere ».

Un compagno gli fa notare le connivenze della polizia con i fascisti durante l'uccisione di Walter, le responsabilità del questore di Roma Migliorini e del capo dell'ufficio politico Impronta; la com-

pa dice di essere d'accordo con noi, che Walter è un morto cercato dal governo dopo che gli studenti avevano saputo dare una grande prova di forza con il convegno di Bologna.

« Questa è una fabbrica antifascista, nel '68 i fascisti erano venuti a distribuire volantini, ma li abbiamo cacciati via con forza. Qui siamo tutti d'accordo con la "chiusura" dei covi fascisti ».

Ore 11.30 davanti all'Autovox

L'Autovox è la fabbrica dove Patrizia lavora. E' uno stabilimento di autoradio sulla strada dove lavorano quasi tutte donne. Quando arriviamo è da poco terminata l'assemblea che si è svolta durante lo sciopero di mezz'ora indetto dal CdF per il ferimento della compagnia: le operaie della linea autoradio, dove lavora Patrizia, non hanno partecipato all'assemblea: quando hanno saputo la notizia sono andate tutte insieme all'ospedale San Giovanni. Una delegata del CdF ci dice che hanno tentato invano di farne rimanere qualcuna per farla parlare in assemblea. Gli chiediamo come è andato lo sciopero e la compagnia dice che c'è stata un'adesione molto grossa, con il 90 per cento di astensione dal lavoro. In generale però ci sembra che non ci sia molta discussione fra gli operai, capannelli non se ne vedono.

Una compagna di Radio Bleu, ci dice che all'assemblea il CdF non ha fatto partecipare né lei né un altro compagno di Radio Onda Rossa. Intanto arriva Parola, un responsabile del settore fabbriche del PCI, che fa chiamare un'operaia dal portinaio. La compagna appena arriva dice che hanno appena ascoltato Onda Rossa e che si è diffusa tra le operaie un po' di tensione. Dice che « quelli di Autonomia Operaia hanno detto che ai funerali di Walter non vogliono polizia, non vogliono i partiti politici,

dire questo non serve alla classe operaia, serve soltanto a provocare paura e tensione fra chi vuole andare ai funerali del compagno di Lotta Continua e per protestare contro la nuova aggressione fascista contro Patrizia ».

Un compagno gli fa notare le connivenze della polizia con i fascisti durante l'uccisione di Walter, le responsabilità del questore di Roma Migliorini e del capo dell'ufficio politico Impronta; la com-

pagnia dice di essere d'accordo con noi, che Walter è un morto cercato dal governo dopo che gli studenti avevano saputo dare una grande prova di forza con il convegno di Bologna.

« Questa è una fabbrica antifascista, nel '68 i fascisti erano venuti a distribuire volantini, ma li abbiamo cacciati via con forza. Qui siamo tutti d'accordo con la "chiusura" dei covi fascisti ».

Parola, del PCI, ascolta le parole della compagnia senza intervenire.

Arriva una delegata che ci porta il comunicato del CdF in cui c'è scritto: « Questo attentato si colloca nella spirale di violenza che tende a colpire le istituzioni democratiche così come l'assassinio premeditato del giovane Walter Rossi per mano dei fascisti. I lavoratori dell'Autovox nel dare la loro solidarietà ai familiari di Walter Rossi e di D'Agostini Patrizia, invitano tutte le forze democratiche

che al compimento del loro dovere dinanzi al sempre più grave manifestarsi della sanguinosa provocazione che ha come fine l'attacco al regime democratico e alle sue istituzioni. Questi nemici della democrazia e dei lavoratori, vanno condannati ed isolati, e si chiede che siano perseguiti con rigore i responsabili nel rispetto delle leggi democratiche e che non si attenda che vi siano all'interno del nostro paese altre vittime della criminalità fascista ».

La delegata dice anche che il CdF ha deciso di partecipare ai funerali di Walter col proprio corteo. Intanto tornano dal San Giovanni le compagnie di lavoro di Patrizia. Poche parole: « Patrizia sta bene, l'hanno operata, ma non ce l'hanno fatta vedere ». Rientrano in fabbrica senza aggiungere altro, parlano tra di loro. Sono tristi, ma nei loro volti si legge anche tanta rabbia.

Alcuni, fra i tanti, telegrammi per Walter

● Walter est vivo et lotta insieme a noi.

I comunisti del carcere di Parma

● I compagni dell'Istituto d'arte S. Leucio si associano nel dolore per la perdita del compagno Walter Rossi.

Centro iniziative studenti medi

● Gli studenti ITC Einaudi Monfalcone esprimono sdegno et solidarietà per assassinio compagno Walter e ferimento compagna Elena da parte dei fascisti MSI e propongono più forte la lotta del movimento.

● Profondamente colpiti morte compagno Walter Rossi esprimiamo nostra più fraterna solidarietà certi che responsabile azione forze antifasciste riuscirà a sconfiggere il fascismo che si annida nell'MSI.

Federazione giovanile socialista - Pordenone

● Comitato piemontese affermazione valori resistenza che raggruppa tutte forze politiche et sindacali esprime profonda solidarietà vostro movimento et familiari Walter Rossi stop ripresa criminale terrorismo fascista deve essere fermata et mandanti et esecutori immediatamente colpiti stop unità democratica et antifascista tutte forze popolari deve responsabilmente impedire spirale provocazione e violenze assicurando convivere democratico.

Dino Sanlorenzo

● Il Collettivo politico di Pomezia condanna risolutamente la vile aggressione fascista che è costata al vita al compagno Walter Rossi. Tutto questo si inquadra in una strategia della provocazione manovrata ancora una volta da settori reazionisti che si annidano all'interno dello Stato. Denunciamo l'atteggiamento passivo delle forze dell'ordine che hanno lasciato impunemente via libera ai vili assassini. Esprimiamo cordoglio e solidarietà ai familiari di Walter Rossi e ai compagni di tutto il movimento di cui faceva parte.

Il collettivo politico Giorgi di Pomezia

● Roma - L'assemblea del personale del ministero della pubblica istruzione CGIL-CISL-UIL esprime la propria profonda indignazione per l'assassinio del compagno Walter Rossi, caduto per effetto di una vile aggressione fascista. L'assemblea nel denunciare la tolleranza e l'oggettiva connivenza che le forze dell'ordine hanno tenuto per tutta l'ultima settimana nei confronti delle azioni squadriste dei fascisti ne chiede la immediata chiusura dei covi e ha chiamato tutti i lavoratori del ministero della pubblica istruzione a partecipare in massa ai funerali del compagno assassinato.

Milano: mille contraddizioni, ma il Lirico n.2 indica la strada da seguire

Alcune riflessioni sull'assemblea di sabato al Lirico e sulla mobilitazione di domenica.

Milano, 3 — Una cronaca puntuale delle giornate di sabato e domenica è necessaria; a partire dai fatti è possibile leggere tanti dei problemi e delle contraddizioni che vive il movimento a Milano; il modo con cui migliaia di giovani e di studenti hanno preso parte alla mobilitazione della mattina di sabato ha messo in evidenza un dato che non è più possibile ignorare: non è scontato più niente riguardo ai contenuti, e ai modi con i quali si scende in piazza, si risponde alle provocazioni fasciste. Non può più succedere che (per inerzia o per consuetudine) non siano gli studenti, i giovani, a poter decidere, discutere. Nelle scuole, ma non solo, si deve potere discutere e decidere; delle violenze, della forza, degli obiettivi che ci si deve dare: nessuno è più disposto a vivere una mobilitazione con la sensazione che non è prevedibile cosa succederà, ecc. Per questo alla fine del corteo, compagni dei circoli giovanili e compagni universitari di Lotta Continua hanno preso l'iniziativa di occupare l'università Statale, proponendo a tutto il movimento di confrontarsi sulla situazione politica e su questi problemi. La verifica che era una proposta giusta è stata la partecipazione enorme di compagni a questa assemblea.

Il primo intervento di un compagno dei circoli è stato molto esplicito: «la qualità nuova e centrale di questa assemblea (che in corteo ha occupato il teatro Lirico poiché

in Statale non ci stava proprio) è quella di volersi confrontare a partire dalla situazione che ognuno vive dentro al movimento, senza venire qui a proporre comizi generali e generici, cose trite e ritrivate, che abbiamo tutti sentito e letto fino alla noia».

C'erano operai, giovani, studenti, ecc., innumerevoli. Il dibattito non è stato sicuramente facile: ma è fuori di dubbio che unica è la strada da seguire. La volontà di molti era di uscire in corteo dare una risposta subito; non sono poi mancate le ricadute di chi voleva riportare un clima di schieramento «gruppettario».

Ma l'assemblea si è dimostrata attenta e sensibile e decisa a continuare questa forma di confronto cittadino anche nel futuro. Alla fine un compagno dei circoli giovanili, con ancora oltre 2000 presenti, ha «tirato le conclusioni». «Il movimento anche a Milano deve conquistarsi la sua democrazia, la capacità di decidere autonomamente la propria iniziativa; questa assemblea decide: 1) di utilizzare da lunedì la università Statale come luogo fisico nel quale ricomporre le energie necessarie alla ripresa del movimento a Milano; 2) coinvolgere il movimento di opposizione che c'è nelle fabbriche, per uno scambio costante e costruttivo, per arrivare ad una assemblea cittadina, nella quale i protagonisti dell'assemblea operaia del Lirico di aprile si incontrino con noi del Lirico parte seconda... 3) che

lunedì nelle fabbriche si indicano assemblee e ferme; 4) che domenica si continua la «gueriglia informativa», che abbiamo iniziato venerdì notte, nei cinema, nelle balere, ovunque ci sia gente».

E così domenica pomeriggio in circa 3000; si sono ancora ritrovati in piazza Mercanti che sta diventando un punto di ritrovo stabile dei giovani. Prima del corteo viene fatta un'assemblea di massa per decidere cosa fare: viene deciso di andare pacificamente nei luoghi di incontro domenicali.

Ancora una volta però c'è chi non sa e non vuole digerire la democrazia del movimento: davanti ad una balera c'è chi vede ovunque nemici, invece di entrare a fare un'azione di informazione, tenta un «coraggioso assalto» che viene fermato da un cordone di compagni. Ed ecco che subito scatta la paranoa: da una parte si grida «via via la nuova polizia», dall'altra si risponde «corso, corteo». Ma a questo punto, di fronte a questo fatto, il corteo si disgrega. Ma non finisce qui: mentre in piazza Vetrà si sta svolgendo un'assemblea su questi fatti, alcuni compagni dell'area dell'autonomia incendiano una sede di CL. Arriva una colonna di gipponi, fermano e picchiano i compagni. Lo sbandamento diventa generale! compagni del MLS prendono l'iniziativa, e al grido di «viva il compagno Stalin» guidano quelli rimasti a sciogliersi in Statale.

Non siamo solo di fronte alle contraddizioni fra i compagni che a Milano sono organizzati e chi invece no. In questi mesi anche a Milano si è sviluppata in una area enorme di compagni attenzione, disponibilità e volontà di lotta; tutto questo non è assolutamente riconducibile o sintetizzabile nelle organizzazioni «storiche» della nuova sinistra. Questo vuol dire che occorre conseguentemente che ci siano ambiti cittadini, di zona, di scuola, fabbrica ecc. nei quali poter iniziare un confronto: si tratta di un bagno salutare nella realtà. Chi non lo vuol fare non solo si condanna e auto-isola, ma succede, come in questi giorni, che diventa strumento e occasione di divisioni, sbandimenti, confusione. Chi decide oggi a Milano come rispondere ai fascisti? Chi decide e dove? Anni e anni di politica fatta a senso unico: dalle sedi dei gruppi alle masse, senza ritorno, pesano, continueranno a pesare per molto ancora. Quello che è iniziato sabato al Lirico rappresenta anche per noi di LC un metodo diverso con cui tutti devono confrontarsi dare un giudizio.

Secondo noi questa "formula" di confronto è solo all'inizio, deve assolutamente continuare: occorrono ambiti nei quali si possa ragionare insieme, confrontarsi imparare ad ascoltare. La delega ad aspettare la linea è dura a morire. La certezza di avere la linea altrettanto. Lirico: avanti così che va bene.

La risposta delle fabbriche di Milano

«L'ennesimo assassinio fascista di un giovane compagno è un'altra conferma che le vittorie dei padroni sull'occupazione, sulle condizioni di lavoro, sull'aumento dello sfruttamento, sulla limitazione delle libertà, va di pari passo all'armamento politico e militare della reazione e degli apparati repressivi dello Stato.... Molti di noi sono stati a Bologna: abbiamo capito che movimenti con esperienze, idee, pratiche anche diverse, hanno ragioni comuni. Sabato pomeriggio, su iniziativa dei circoli giovanili, oltre 2000 compagni hanno iniziato anche a Milano, il confronto, la discussione, senza settarismi, vecchi e nuovi, con la volontà di ragionare insieme, per battere i piani padronali e dare gambe ed obiettivi alla nuova opposizione. Di tutto questo si deve discutere nelle fabbriche. Quindici minuti di sciopero simbolico di solidarietà non bastano. Prolunghiamo lo sciopero quanto è necessario. Facciamo assemblee in tutte le fabbriche». Così terminava il volantino che i compagni operai di LC hanno distribuito in molte fabbriche di Milano questa mattina.

Generalmente nelle fabbriche questa mattina si è registrato un «malumore» diffuso fra gli operai per l'inconsistenza, l'assenza di contenuti e il carattere «solidaristico» di questo sciopero di un quarto d'ora, ma finora, tranne in qualche situazione, il malumore non è riuscito a concretizzarsi in iniziative concrete di lotta. Alla Breda Siderurgica di Sesto sabato pomeriggio, un gruppo di operai ha scioperato autonomamente, coinvolgendo il proprio reparto (a ciclo continuo) per un'ora. All'Unidal, questa mattina, di fronte al malumore degli operai, una parte consistente di operai ha prolungato lo sciopero per un'ora. Al policlinico, mentre scriviamo, è ancora in corso un'assemblea generale dei lavoratori. Mentre in provincia di Pavia le confederazioni si sono date «latitanti» su iniziativa di molti delegati di base, anche del PCI, il CDF della Raffineria del Po di S. Nazaro (650 dipendenti) ha convocato un'assemblea di un'ora e poi uno sciopero dalle 16 alle 17.

Da venerdì notte in piazza in tutta Italia

Scioperi in tutte le scuole, assemblee, cortei. Inizialmente da venerdì notte i compagni, gli antifascisti, i democratici sono scesi in piazza contro l'assassinio del compagno Walter Rossi in tutte le città d'Italia.

In alcune situazioni squadreccce fasciste hanno ancora tentato di uscire dai loro covi per provocare i compagni, come a Latina, Mestre, Piacenza, Conegliano, ma ovunque hanno ricevuto la risposta che si meritano.

Assemblee antifasciste si sono svolte sabato mattina in tutte le scuole di TRENTO; nel pomeriggio di sabato circa mille compagni hanno partecipato alla manifestazione promossa da Lotta Continua a cui hanno partecipato tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria; il PCI, il PSI, il PR hanno dato la loro adesione. Per oggi è stato proclamato lo sciopero generale in tutte le scuole e duemila studenti hanno percorso la città con un corteo che si è concluso in piazza Duomo dove i compagni hanno fatto un grande murales.

A PIACENZA sabato pomeriggio durante il corteo che protestava contro l'assassinio del compagno Walter, i fascisti che stazionavano davanti al bar Parisi, hanno provocatoriamente fatto il saluto romano. Alla giusta risposta dei compagni, è intervenuta la forza pubblica che ha arrestato il compagno Francesco Firillo del PCI e il compagno Claudio Tantani. I compagni sono ora in carcere. Martedì alle ore 18 in piazza Covelli manifestazione per la loro immediata liberazione.

A MESTRE durante il presidio fascista di saba-

to pomeriggio in piazza Ferretto il padrone di un bar dove erano presenti numerosi fascisti, un certo Gianni Martini, ha sparato contro i compagni. Tre sono rimasti feriti leggermente, mentre un quarto, colpito in modo più grave, è ora ricoverato in ospedale. Anche in risposta a questo gravissimo episodio questa mattina si sono tenute assemblee nelle scuole ed è prevista una manifestazione nel pomeriggio.

A VERONA sabato mattina un'assemblea all'università, come non se ne vedevano da tempo, ha indetto per il pomeriggio un corteo a cui hanno partecipato 500 compagni e nel corso del quale sono state sfasciate le vetrine del Motta un noto locale frequentato dai fascisti. Dopo la manifestazione a assemblea si è riconvocata perché 6 compagni erano stati fermati. Domenica mattina una riunione

di compagni ha indetto per il prossimo sabato un'assemblea aperta.

A CONEGLIANO VENERDI domenica sera una ventina di fascisti sono andati in piazza Cima, luogo di riunione dei compagni, a provocare, ma sono stati respinti duramente. Da alcune settimane infatti i fascisti sono usciti dal letargo: alcuni giorni fa due compagni sono stati picchiati in un ristorante. Sabato sera una trentina di compagni del comitato disoccupati di Conegliano ha occupato Radio Conegliano, una emittente fascista, e prima che arrivassero i carabinieri hanno potuto parlare per 15 minuti: è stato denunciato l'assassinio del compagno Walter e si è ricordato il convegno di Bologna.

A NAPOLI più di due mila compagni hanno partecipato questa mattina ad una assemblea all'Università Centrale. Massiccia

la partecipazione degli studenti medi. Alla fine del dibattito, che ha visto negli interventi, legare i problemi della risposta e della mobilitazione antifascista a quelli del movimento uscita dal convegno di Bologna, è stata decisa una manifestazione cittadina di movimento per domani, mercoledì, alle ore 9 con concentramento all'Università Centrale in Corso Umberto Primo. Il corteo attraverserà le vie del centro.

A LATINA si sono radunate squadreccce fasciste, fra cui quelli della Balduina di Roma, e per tutti questi giorni si sono susseguite provocazioni nei confronti dei compagni studenti mobilitati per rispondere all'assassinio del compagno Walter. Ci hanno provato domenica mattina a piazza del Popolo dove era in corso una assemblea, domenica sera alla casa occupata di Villa Flora e questa

mattina davanti alle scuole. Sempre la mobilitazione dei compagni è riuscita a rintuzzare le provocazioni. Cortei e assemblee con scioperi nelle scuole sono stati indetti per la giornata di domani, martedì.

Questa mattina nella maggioranza delle scuole di PORDENONE c'è stato lo sciopero degli studenti indetto sabato da una assemblea al centro studi.

Il corteo al ritorno si è fermato per un'ora davanti alla questura fino a quando sono stati rilasciati due compagni che erano stati fermati per il possesso di una bomboletta spray vuota e di un passamontagna.

Scioperi nelle scuole, manifestazioni, assemblee antifasciste si sono svolte oggi anche a PADOVA, BRINDISI, ROSSANO, COMO, TERNI, CASERTA, PALERMO, RIETI, MODENA.



□ GIULIANO NARIA, UN OPERAIO

Oltre un anno fa è apparso nelle prime pagine dei giornali, nelle immagini dei vari telegiornali (rimanendovi per un lungo periodo) un mostro: Giuliano Naria, un operaio, un compagno; il quale avrebbe partecipato direttamente all'uccisione del magistrato Coco e di due agenti di polizia.

Prima ancora di essere arrestato veniva già buttato in pasto all'opinione pubblica: il sanguinario, il terrorista rosso (o nero), il killer di professione. Il linciaggio incominciò immediatamente, dopo il fatto. La sua fotografia in varie dimensioni divenne popolare, alcuni testimoni (fra i tanti) gli sembrò di riconoscerlo in uno dei killers.

Il Naria viene arrestato (era latitante) con una rivoltella in tasca e messo ripetutamente a confronto con i testimoni, ma le cose non sembrano andare molto bene per gli inquirenti, infatti l'accusa ufficiale per il Naria di avere ucciso, viene emessa parecchio tempo dopo. Non si sa quanti erano i testimoni e quanti lo hanno riconosciuto e nemmeno come avvenne tale riconoscimento (basta pensare alle fotografie messe in circolazione alla campagna forsennata contro di lui).

Il compagno Naria ha vissuto sempre a Genova ed era conosciuto proprio in quella zona per la sua partecipazione ad assemblee e manifestazioni che molte volte si svolgevano all'università di Balbi (a pochi metri da dove si sono svolti i fatti) e ci sembra assai strano, anzi assurdo che uno così conosciuto, proprio in quella zona, partecipi in prima persona ad una tale azione terroristica armata.

In noi c'è il fondato sospetto che era estremamente facile fabbricare il mostro, sicuri di non trovare ostacoli, per le caratteristiche del Naria e le circostanze del momento.

La sua famiglia è operaia, suo padre ha contrattato sul lavoro una malattia professionale. Lui stesso (il Naria) è operaio; licenziato per il così detto assenteismo, per «indisciplina», inoltre è un partecipante a manifestazioni estremiste (più comunemente dette, dalla stampa, teppistiche) e in più, in quel periodo è in trovabile dunque abbiamo tutti gli ingredienti per considerarlo «diverso», «strano», emarginato e allora capace di uccidere.

Naria è semplicemente un operaio che non accetta lo sfruttamento, gli omicidi bianchi l'annullamento della propria personalità, dunque estremamente sensibile alle condizioni operaie e agisce di conseguenza (senza mediare come invece fanno molti di noi operai) per questo viene licenziato, subisce il linciaggio dei benpensanti ed infine viene anche indicato come un feroce criminale.

A noi non interessa conoscere le sue opinioni politiche ideologiche né sapere se era organizzato oppure no, vogliamo fermamente che le prove per le azioni per cui viene accusato siano rese pubbliche prima ancora del processo (quando sarà fatto?) per non trovarci ancora il mostro in prima pagina «senza avere la possibilità di conoscere la verità sulle testimonianze ecc.».

Ancora vorremmo che si rompesse questo cerchio di silenzio attorno a lui e si parlasse delle sue condizioni attuali, di come viene trattato all'interno di una di quelle carceri speciali e di come i suoi familiari possono incontrarlo, parlarci e abbraciarlo.

Non ci facciamo illusioni di sorta, conosciamo gli intrighi del potere (vedi processo di Catanzaro ecc.), ma vogliamo che questo caso ritorni verso l'opinione pubblica affinché si arrivi al processo in un clima diverso e che si riesca a sapere le sue condizioni di vita nelle carceri.

Possiamo dire che la quasi totalità degli operai che conoscevano il Naria sono certi della sua estraneità al fatto di sangue che gli viene attribuito.

Un gruppo di operai dell'Ansaldi di Genova

□ CHE VALORE HA LA VITA UMANA?

Che valore ha la vita umana?

Vorrei capire fino a che punto è giusto reagire alla morte di un compagno, vorrei capire fino a che punto si può mettere in gioco la vita di altri esseri umani, senza porsi almeno il problema delle conseguenze di ciò che si fa. Vorrei che i compagni discutessero con me il tremendo problema dell'equilibrio tra risposta al fascismo e rispetto della vita umana, tra rabbia e capacità di valutare le conseguenze di quella rabbia.

Quando ho saputo di Walter Rossi dalla televisione avrei voluto spacciare tutto, non avrei dato un soldo per la vita di qualunque fascista. Ma quando ho sentito che a Torino un ragazzo stava morendo bruciato, mi sono ribellata. «Bastardi, fascisti, ora basta» non

riuscivo a pensare altro. Ho odiato gli assalitori di quel bar più dei fascisti. Ora ditemi che differenza c'è tra quel ragazzo e Walter? O forse la rabbia annulla il valore della vita? Io non posso accettare una rabbia senza umanità.

E' una contraddizione tremenda. Certo non si può stare con le mani in mano di fronte ad un compagno assassinato ma io vi chiedo se è giusto che muoia un ragazzo, se è giusto non porsi il problema della vita degli altri?

Nell'ultima pagina di *Lotta Continua* ho letto a questo proposito una cronaca agghiacciante: «La sede brucia... poi un forte botto, è esplosa una bombola del gas, non ci sono danni alle persone, la polizia carica, ecc. Un giovane che transita in motorino ferito da un colpo di pistola, ne avrà per 15 giorni...».

Tutto sullo stesso piano dunque? il botto alla sede fascista e il botto della bombola, la polizia e il ragazzo ferito?

E se qualcuno moriva per la bombola?

Io non so dare una risposta, ma quel ragazzo bruciato non lo sopporto e non sopporto che per tanti compagni, il giovane bruciato sia una conseguenza dolorosa ma inevitabile.

Quanto è giusta una lotta che in nome di una nuova umanità dimentica il valore della vita umana?

Donatella



□ QUESTO LINGUAGGIO E' REPRESSIONE

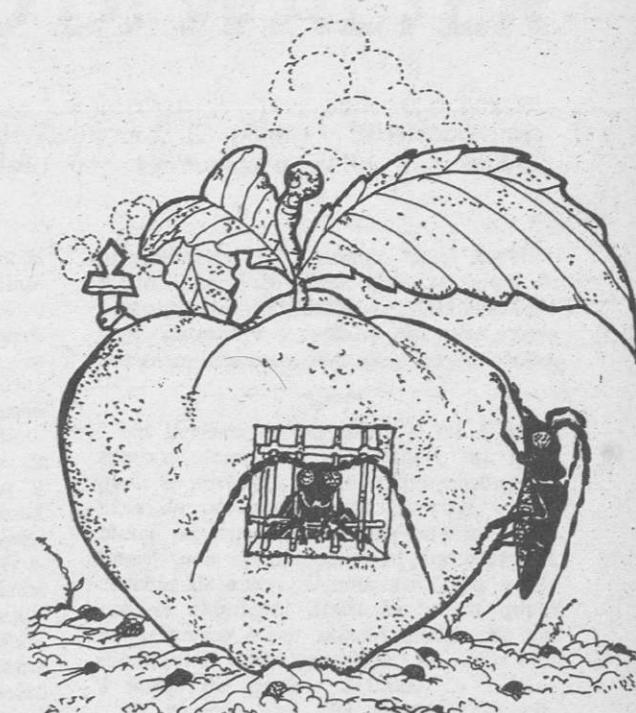
Bologna, 28 settembre

Anche Bifo ci reprime! Finito il convegno sulla repressione ho ripensato a quello che avevo vissuto durante le tre giornate di Bologna. Ci sarebbero tante cose da dire e non

è il caso che stia a raccontare tutte le mie impressioni perché ruberei troppo spazio ad altre lettere. Quello che dirò potrà sembrare marginale in mezzo alla moltitudine di esperienze della tre giorni, per me è invece importante. Come sappiamo Bifo è latitante, quindi non era igienico per lui farsi vedere a Bologna, ha voluto però far sentire ugualmente la sua voce spedendo una lettera (letta da Pino venerdì pomeriggio al Palasport).

L'inizio dell'intervento di Bifo è così (parole testuali): «Bisogna andare controcorrente anche quando la corrente va controcorrente». Schematizzo per semplicità alcuni concetti: se la corrente (il comunismo) lotta controcorrente (il capitalismo) noi dobbiamo andare lo stesso controcorrente; io, caro Bifo, controcorrente non ci vado, sarò una pecora ma seguirò la corrente, dalla parte dei padroni il sottoscritto non ci va. Immagino che volesse dire qualcosa' altro, non lo metto in dubbio, ma perdiò compagni, poteva usare altre parole!

Ho pensato un casino al significato della frase, ma non sono riuscito a capirci un Kaiser. Probabilmente sarò un cretino, però siamo stati in tanti a guardarcisi con il volto esterrefatto quando Pino pronunciò quelle parole, quindi moltissimi compagni saranno cretini (o no?). Questo linguaggio è repressione. Sono parole calate dall'alto con lo sballo da vedette (ades-



potere aggregare.

Se queste parole fossero pronunciate in una assemblea di fabbrica sarebbero subite dai fischi (a dir il vero anche al Palasport i fischi ci sono stati) e ti manderebbero a quel paese. Sappiamo tutti che la rivoluzione non la possono fare solo le avanguardie intellettuali (che capiscono tutto, che sono brave a teorizzare, ed altre menate del genere), senza la classe operaia il fallimento sarebbe inevitabile. Abbiamo molto da lavorare dentro alla fabbrica per togliere dalla testa degli operai il modello socialdemocratico impostole dalla sinistra storica e credo che usando le parole di Bifo non si risolva un tubo.

Forse ha ragione, anzi c'è l'ha, Brecht quando dice che è proprio la semplicità difficile a farsi; aggiungo io che la semplicità è rivoluzionaria. Per finire, vorrei ricordare alcune parole di Mao che sono attinenti sulla democrazia interna al movimento ed in particolare sul diritto di parola nelle assemblee: «I comunisti sono tenuti ad ascoltare l'opinione dei non comunisti, e a dar loro la possibilità di pronunciarsi. Se ciò che diranno è giusto, li applaudiremo e utilizzeremo le loro idee. Se dicono cose errate, daremo loro ugualmente possibilità di esprimersi fino in fondo» (21 novembre 1941). Il «dei comunisti» io lo leggo «dei non appartenenti al proprio gruppo», perché nonostante tutto i gruppi continuano ad esistere.

Ciao e buon lavoro!

Renzo

□ AI COMPAGNI INCASINATI COME ME

Roma 28-9-77

Rispondo alla lettera della compagna Ave. Credo che per te il problema più grave sia la famiglia. Tu hai ragione nel dire, che la famiglia patriarcale è un tipo di rapporto che tende ad eliminarsi perché si basa su principi di forza «padrone-servo». Dalla tua lettera mi è sembrato di capire che tu hai molta voglia di andare via da casa.

Ti parlerò in base ad una mia esperienza personale. Anch'io come te

sono minorenne per cui vivo incasinato con i miei genitori e un giorno in cui ero particolarmente incasato decisi di finirla con questa vita.

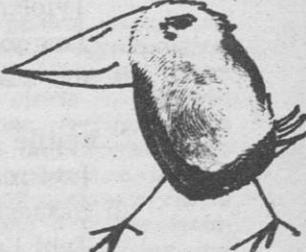
Rimedai della roba da Buco (anfetamine) e mi iniettai una dose forte per finirla con quella vita di merda.

Passai 11 ore di agonia riuscii ad uscire (grazie ad un amico) dal vuoto provocatomi dal buco. Poi ci fu una ragazza che mi aiutò moltissimo (più tardi capii di volergli bene) e mi diede il coraggio di continuare, mi fece capire che era sbagliato fare così, perché la gente come i miei e i tuoi genitori avrebbero pensato che tutti quelli come me sono tutti drogati.

Allora decisi di lottare per far capire a quella gente i loro sbagli e le loro regole di vita che sono piene di falsità.

Tu adesso ti chiederai con questo esempio cosa ti ho dimostrato. Ebbene tu scappando da casa faresti il gioco dei tuoi genitori e sarebbe ancora peggio perché i tuoi genitori nei tuoi confronti diventerebbero dei «super padroni».

Io credo che facendo un discorso che non parli solamente della famiglia, paragli di politica, di femminismo, domandagli

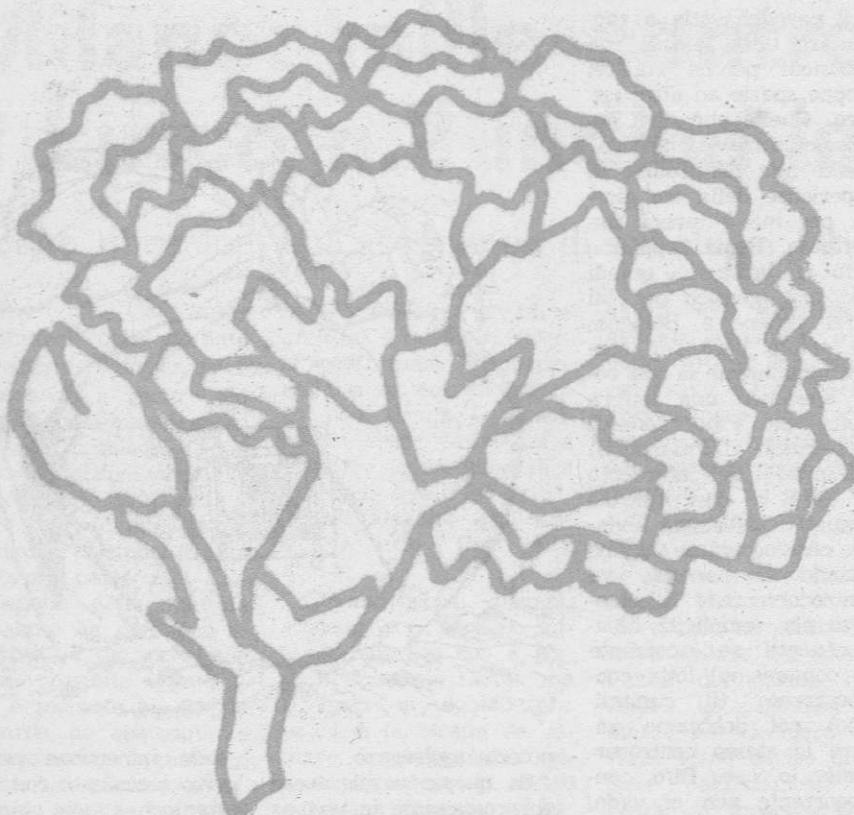


se c'è qualcosa nelle tue idee che a loro vada bene. Ma per fare questo devi avere le tue idee che reggono ai loro confronti NO.

Vedrai che una volta eliminata questa gente si eliminera anche lo stato di adesso pieno di falsi valori.

E allora non ci sarà più quello che ammazza per rubare, perché ogni uomo si governa da solo. Spero che questa lettera servirà ai compagni incasinati.

Saluti a pugno chiuso
Angelo



E' morto un compagno, un altro;
mai come adesso abbiamo capito il
[significato dell'assassinio di un amico,
mai come adesso ci siamo sentiti così morti
[dentro,

Tutti noi abbiamo lasciato qualcosa di
[indefinibile su quel selciato ora coperto
[di fiori.

Abbiamo rivissuto in un attimo tutte le
[nostre scelte, ne abbiamo avuto paura
[e le abbiamo
maledette, c'è scoppiata dentro una rabbia
[e un dolore immenso, ma anche un'
[impotenza incredibile;
nessun corteo, nessuna sezione fascista
[bruciata, nessun fascista colpito ci
[restituirà questo compagno.

E' vero e non certo uno slogan, Walter è
[vivo all'interno di noi, in ogni
cosa che faremo, in ogni attimo della nostra
[vita, ma niente ci potrà ridare la sua
[immensa
forza, il suo coraggio, le sue idee, la sua
[coerenza.

« E' morto un compagno che urlava giustizia,
[che voleva vivere che non accettava
[nessuna
imposizione di una società basata sulla
[violenza e sull'assassinio, è morto per
[mano dei fascisti
di uno stato che si dice antifascista.

E' inutile l'affannarsi del potere nel coprirsi
[nel mascherare la propria responsabilità
gli assassini sono nello stato, nel governo e
[chi l'appoggia, non abbiamo più bisogno
di chiedere o di reclamare.

Tutti sanno che ciò per cui Walter è morto
[vive in migliaia di giovani che vogliono,
come lui, vivere da uomini liberi.

Le parole non servono né a capire, né a
ricordare, solo la nostra vita, la forza con
cui porteremo avanti le sue e le nostre idee,
potrà convincerci che Walter non è caduto
invano.

Nelle sue idee e con la forza da uomini liberi

Circoli giovanili di Piazza Igea

Con queste parole, lette da un compagno di Walter, si è conclusa ieri a Roma l'imponente manifestazione di solidarietà antifascista, i funerali del compagno assassinato che si sono conclusi pubblicamente a S. Giovanni in Laterano.

Siamo qui per salutare il compagno Walter Rossi e per rendergli onore. Walter era un compagno generoso. Aveva vent'anni, ma già da molti anni era attivo nella militanza antifascista nel suo quartiere, piazza Igea a Montemario. Aveva contribuito a fondare il circolo giovanile di piazza Igea, faceva parte, con altruismo, intelligenza del movimento di lotta contro questo governo. Amava fare dello sport ed era entrato nella squadra sportiva della polizia. Ma di qui lo avevano espulso perché di sinistra. Aveva subito numerose aggressioni armate dei fascisti, aveva subito intimidazioni dai responsabili del commissariato di polizia di Monte Mario. È stato ucciso da un killer fascista che ha agito in collegamento e con la copertura dei responsabili della polizia davanti al covo fascista della Balduina: noi diciamo qui che questo assassinio, così come le precedenti azioni criminali dei fascisti della Balduina hanno potuto essere portate a termine solo in quanto protette, coperte dai responsabili della polizia di questo quartiere. Noi diciamo che il terrorismo fascista in questa città ha potuto svilupparsi, organizzarsi, restare impunito solo grazie alle protezioni che esso ha dentro gli ambienti della polizia, dentro la magistratura, dentro il Ministero dell'Interno.

Ma vogliamo dire anche chiaramente, a chi dell'antifascismo ha voluto fare un vestito della festa, che in questi giorni l'intero patrimonio antifascista è passato nelle mani del movimento di opposizione, dei giovani che si sono presi in migliaia le piazze, che hanno chiuso i covi della provocazione nera. Solo chi è all'opposizione di questo governo complice ha oggi la forza di tenere alta la bandiera antifascista nel paese. Deve essere chiaro che se la magistratura e la polizia si sono decise tardivamente a sigillare 4 sezioni del MSI applicando una legge che era stata approvata contro la sinistra, questo è avvenuto solo in seguito al fatto che migliaia di compagni quelle sedi le avevano già distrutte.

E ancora oggi, stamattina, dobbiamo assistere ad una nuova provocazione fa-

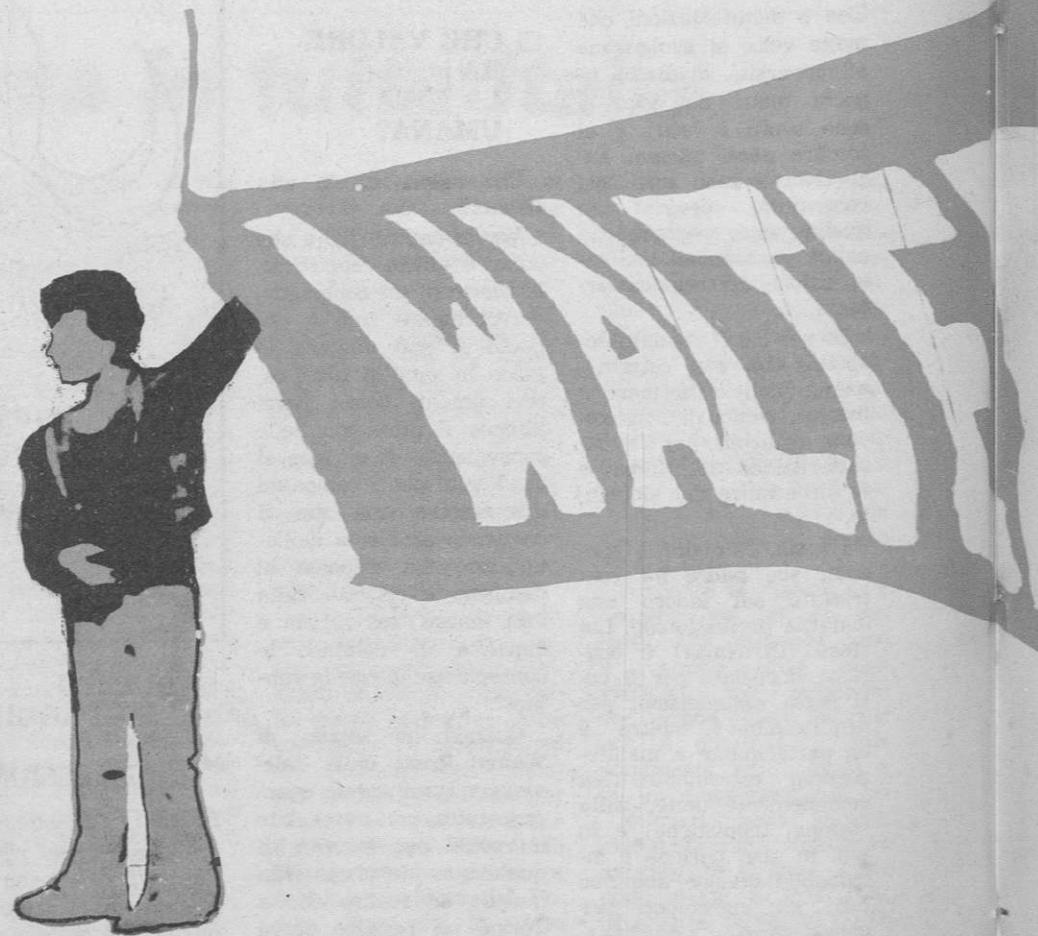
scista, questa volta contro un'operaia del PCI della Autovox, Patrizia D'Agostini: stavolta gli assassini che hanno sparato, fortunatamente, hanno fallito la mira e la compagna è stata ferita di striscio. Stavolta gli assassini che hanno sparato venivano dal covo nero di via Noto, al Tuscolano. Ebbene, noi diciamo che via Noto non è diversa da via Ottaviano, che deve essere chiusa allo stesso modo della sede della Balduina, di via Livorno, di via Ottaviano, di via Assarotti.

Nell'ultima settimana i fascisti hanno cercato di uccidere, all'EUR, a Monteverde, a piazza Igea, alla Balduina. Hanno assaltato sezioni del PCI e del PSI.

Walter Rossi rispondeva con il suo coraggio, con la sua volontà intransigente antifascista al fascismo. Altri non rispondevano ugualmente. Altri erano impegnati con le parole, parole vuote in alcuni casi, parole insultanti contro il movimento dei giovani. Altri, come il segretario del PCI, ha paragonato questo movimento dei giovani ad un «nuovo fascismo». Lui, Walter, era uno dei giovani andati a Bologna.

Dopo il suo assassinio sono state decine di migliaia di giovani studenti, operai, proletari che si sono incaricati di far sapere che non ci deve essere posto in questo paese per i fascisti. Lo hanno fatto con grandi cortei, lo hanno fatto con la chiusura dei covi da dove partono le aggressioni e le uccisioni.

Tutti sanno che la mobilitazione, dura, di massa, intransigente è l'unico mezzo per spazzare via il fascismo. I compagni sanno che continueranno a farlo, con volontà e intelligenza. La magistratura che ha proceduto alla perquisizione della sezione missina della Balduina solo un'ora dopo l'assassinio, ha ora chiuso con i sigilli quattro sedi missine. Non ci accontentiamo. Perché non furono chiuse quelle dell'EUR? Quella di Monteverde? Quella di via Noto? Quella di Colle Oppio? Perché i fascisti che spararono con i mitra a Borgo Pio la primavera scorsa sulla gente del quartiere e sulla polizia furono accusati solo di «spari in luogo pubblico» e ri-





essi in libertà? Perché tra gli arrestati della Balduina troviamo con i protagonisti di decine di aggressioni e del cattimento del compagno Bellachioma all'università di Roma?

Noi non ci accontentiamo. Non ci accontentiamo, perché per mesi e mesi abbiamo contrastato le imprese dei fascisti a piazza Igea e nel quartiere della Balduina nell'indifferenza dei partiti e con l'ostilità della polizia fino al ferimento di Elena, fino all'uccisione di Walter. Walter era lì, quel giorno, per denunciare questa situazione, per distribuire i volantini sul ferimento di Elena.

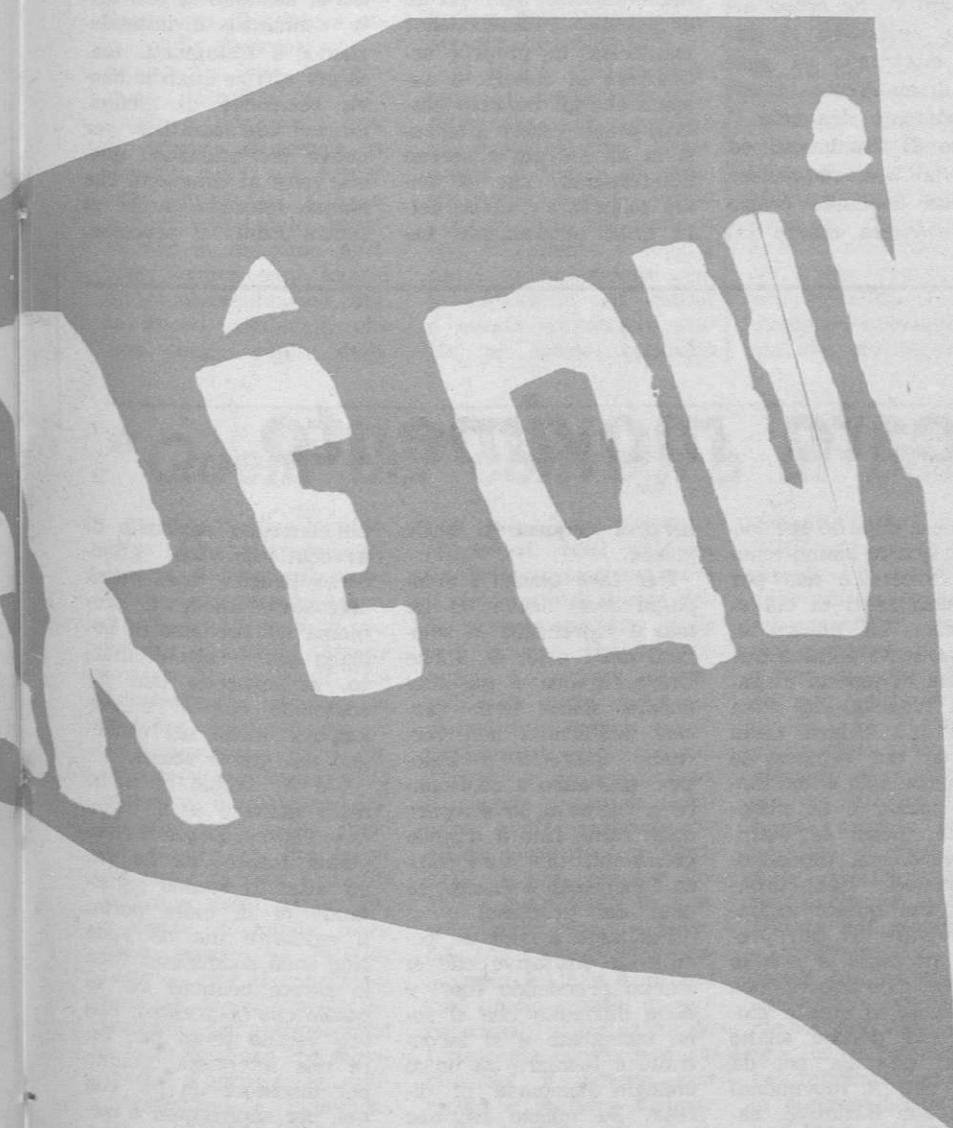
Non ci accontentiamo perché oggi, insieme a Walter Rossi, siamo costretti anche a ricordare la compagna Giorgiana Masi, uccisa il 12 maggio dalle squadre speciali della polizia. Il compagno Francesco Lorusso ucciso a Bologna da un carabiniere. Il compagno Mario Salvi ucciso da un agente di custodia poi assolto, il compagno Peitro Bruno ucciso davanti all'ambasciata dello Zaire dalle squadre speciali, il compagno Fabrizio Gerusco ucciso dalla polizia durante la lotta per la casa a San Basilio.

Noi continueremo la nostra battaglia antifascista senza delegarla. Legandola ai temi dell'opposizione a questo governo. Ma nello stesso tempo, qui, dove sono presenti gli operai delle fabbriche

che di Roma, i lavoratori di Roma, i rappresentanti dei partiti, diciamo che il capo dell'ufficio politico Umberto Improta se ne deve andare. Che i responsabili del commissariato di Monte Mario se ne devono andare. Che il Ministro degli Interni Francesco Cossiga, sotto la cui direzione sono stati uccisi a Roma i compagni dalle squadre speciali, se ne deve andare.

Voi tutti avete visto la forza delle manifestazioni antifasciste che si sono svolte in tutta Italia. Noi, sul posto dove è stato ucciso Walter abbiamo visto le reazioni dei compagni, dei lavoratori, della gente del quartiere. I fiori che hanno portato, le parole che hanno detto ai nostri compagni. Voi tutti vedete nella catena di attentati e di uccisioni fasciste di questi giorni l'ampiezza di un disegno reazionario, quello che dura da tempo e che vede alla sbarra a Catanzaro i responsabili dei governi democristiani degli ultimi dieci anni.

Vogliamo che la sezione missina della Balduina venga trasformata nella sede di un comitato antifascista. Piazza Igea si chiamerà d'ora in poi Walter Rossi. Chiamiamo tutto il movimento degli operai, dei lavoratori a rendere omaggio alla memoria del compagno Walter, alla sua famiglia, alla sua compagna Stefania, ai suoi amici, ai suoi compagni.



UN POCO DI WALTER

Due compagni di Roma parlano tra loro di Walter, delle esperienze comuni, della "loro" piazza, di Bologna... E' poco — lo dicono loro stessi — ma è un primo passo per riconoscere nella sua storia anche la nostra.

Ero a Bologna con Walter. Come molti altri avevamo una confusione bestiale in testa, ci sentivamo pieni di dubbi e incapaci di risolverli, incapaci soprattutto di trasformare nella pratica le cose che ci passavano in testa. Siamo andati per « rientrare » in un certo senso nel movimento. Per Walter era particolarmente importante questo incontro di massa, lui che aveva appena finito il militare e che anche per questo voleva capire tutto quello che stava accadendo.

Abbiamo parlato molto di come è possibile organizzare il movimento senza prevaricazioni, del significato dell'autonomia del movimento, di come sarebbe possibile rifonderci e ricostruirci come persone. A Walter non interessava molto lo « scontro » tra le organizzazioni. Ad esempio era seccato del fatto stesso di doverci difendere dalle prevaricazioni degli autonomi, diceva che si rischiava di « dover » ricostruire Lotta Continua a partire dallo scontro con gli autonomi. Questo non gli andava giù. Ci siamo pentiti di essere andati al Palazzetto. Assieme abbiamo capito a Bologna che il convegno si svolgeva altrove, e in parte; ma solo in parte, siamo riusciti a viverlo anche noi.

Ti ricordi, subito dopo Bologna, della discussione assieme a quel compagno con la Benelli? Lui rifiutava lo scontro tra le organizzazioni, diceva che il confronto deve essere dei compagni e fra compagni.

Per lui è stato molto importante andare a Bologna. Questi ultimi due anni hanno riempito Walter e tutti noi di grandi contraddizioni. Su tutto, anche con la famiglia. Lui ha amato molto la sua famiglia, ma questo non è che abbia evitato gli scontri. Il papà di Walter è « tosto » come lui, discutevano molto, si scontravano anche. Per un periodo se ne è andato di casa, abbiamo abitato assieme, non stava bene. Si sentiva pesante sulle spalle di altri, non voleva rompere in quel modo, non voleva incontrarsi ogni tanto con la madre e col fratello minore a cui voleva molto bene. Per questo decise di tornare a casa, di discutere con suo padre, di capirlo e di farsi capire. Si era rimesso a lavorare all'autosalone del padre. Dopo il chiarimento era molto contento. Diceva « non me ne potevo andare come un ragazzino ». Gli dispiaceva di litigare col padre, di creare incomprensioni e pesi alla madre, e per questo rientrato a casa era molto contento.

Quest'inverno i fascisti hanno fatto dei cartelli e delle scritte di minaccia personale contro Walter. Avevano scritto nome e cognome del nostro compagno. Il suo antifascismo lo aveva fatto conoscere e amare da tanti, ma anche i fascisti l'hanno conosciuto e perseguitato. Anche sotto il militare.

Walter era molto valutato nello sport della pallanuoto. Lui giocava già nelle Fiamme Oro prima di andare militare. Per questo, per continuare a giocare e a restare a Roma, ha fatto il militare nelle Fiamme Oro. Un fascista, un certo Schinter, l'ha provocato pesantemente e Walter allora reagì. Il fascista lo denunciò e questo fatto lo costrinse ad

abbandonare le Fiamme Oro. Avrebbe dovuto starci 18 mesi, dopo un anno fu costretto ad andarsene per antifascismo e a continuare i restanti sei mesi come semplice militare. Gli dispiacque molto.

Un periodo ero a pezzi e mi è stato sempre vicino. Mi confortava, mi spingeva a parlare, non si risparmiava, veniva da me spessissimo. Per lui i problemi personali erano fondamentali. Per questo non apparteneva ad una ristretta cerchia di amici. Conosceva tanta gente non si chiudeva. Molti lo hanno avuto come amico e per questo quello che noi diciamo è molto parziale. La sua vita è molto più grande e viva.

Mi ricordo che alle riunioni del circolo giovanile tutti continuavano a ripetere: « Bisogna parlare, bisogna parlare ». Walter era d'accordo con questo ma aggiungeva che alla base di tutto ci deve essere la sincerità. Ed essere sinceri non vuol dire solo parlare sinceramente, ma stare assieme in un modo sinceri, confondersi, comportarsi con tutti sinceramente, ed anche parlarne. E questo è e si è dimostrato uno dei problemi più grossi tra di noi: la differenza che molte volte esiste, la concorrenza, la strumentalizzazione, tutto ciò crea tensione tra i compagni...

La vita in piazza è una cosa strana. Eravamo tutti più o meno della stessa età anche se con storie diverse. La piazza è come una comune sotto certi aspetti: si discute, si vive, è un punto di riferimento totale. Lo è stato soprattutto quando abbiamo fatto l'esperienza del Circolo del proletariato giovanile, con l'autoriduzione, l'occupazione di una casa vuota da tempo in via Trionfale per farne il nostro circolo; qui Walter ha dimostrato una vitalità magnifica. Si entusiasmava, e non si risparmiava. L'antifascismo ci univa, ci aggregava, ci faceva crescere. Ci hanno aggredito altre volte, troppe. In ogni occasione, quasi ogni giorno, si sono fatti presidi antifascisti. La piazza era quasi un filtro contro il crimine nero. Eppure a queste aggressioni fasciste sono seguiti arresti di compagni, sia quelli feriti che quelli che spontaneamente andavano a testimoniare. Pazzesco.

Quest'estate è stato in Marocco. Senza Stefania, che ha amato fin da quando erano bambini e con la quale ha sempre lottato e vissuto. E' stato in Marocco con alcuni compagni. Tornato parlava di questa sua nuova esperienza di vita. Parlava soprattutto dei contadini « eccezionali » del luogo, delle loro capacità e forza interiore, della loro ospitalità, calma, sicurezza. Ne ero entusiasta.

Abbiamo, per un periodo, vissuto assieme in uno squallido appartamento. Io ho il pallino della campagna, e tra di noi era sempre aperto un discorso sulla disumanizzazione specifica della città. Cercavamo di darci come metro di giudizio la vita naturale e vedevamo con orrore la « distanza » a cui ci ha costretto il sistema e le sue insensate città. Si andava fuori Roma, sui prati, anche a cavallo alcune volte, al lago, alle cascate...

I compagni di piazza Igea, la sezione di Lotta Continua del Trionfale, i compagni e gli amici di Walter hanno aperto una sottoscrizione per affiggere due lapidi, una in piazza Igea dove Walter ha vissuto e lottato e una sul posto dove è caduto. Nei giorni scorsi sono state già raccolte oltre trecentomila lire. Invitiamo tutti i compagni, gli organismi studenteschi, i CdF a spedire i soldi attraverso il giornale.

Catalanotti chiuda l'istruttoria, renda pubblici gli atti e fissi la data del processo

Chi ha paura del processo?

Bruno Catalanotti, giudice istruttore, è un perseguitato politico, vittima di intimidazioni e minacce. Chi lo perseguita, chi lo intimidisce, chi lo minaccia? I compagni in carcere con lo sciopero della fame, noi fuori con gli slogan nei cortei e incatenandoci sotto la sua porta. In cosa consiste la minaccia? Nel processo. Paradosso dei tempi: un giudice istruttore minacciato dal suo stesso processo! Perché è questo che chiediamo — forse i nostri modi non sono sempre i più urbani, lo ammettiamo — da mesi: che si chiuda l'istruttoria e si faccia il processo. Certo diciamo anche che il signor Catalanotti è niente affatto indipendente nei suoi giudizi, nel modo in cui conduce le indagini; non sappiamo se lui lo sa, ma diciamo che molti indizi ci inducono a credere che sia teleguidato. Per esempio dalla campagna di stampa condotta dopo marzo dal PCI che ha suggerito non solo la tesi del complotto ma anche nome e co-

gnome di compagni «scomodi». Altri «indizi»: troppi testi a cui la memoria torna dopo mesi, che si presentano «spontaneamente» e che o sono dipendenti comunali o iscritti al PCI o tutte e due le cose. Catalanotti si sente «minacciato» da queste richieste e da questi giudizi? Perché, se si sente la coscienza a posto. O non se la sente?

Non sappiamo se ci tiene, ma noi siamo pronti a cambiare opinione su di lui e sul suo modo di condurre l'inchiesta, ma c'è un solo modo perché questo sia possibile: che chiuda l'istruttoria, renda pubblici gli atti e fissi la data del processo. Fino a quando non lo farà resteremo convinti che ha paura, non di nostre minacce inesistenti, ma del processo, di quella macchina che lui stesso ha messo in moto facendosi strumento di una operazione politica tesa alla distruzione del movimento della primavera.

Ora i nodi debbono venire al pettine i compagni in carcere stanno rischiando la loro incolumità fisica con uno sciopero della fame che dura da diciannove giorni, il movimento è deciso a sostenere questa battaglia fino in fondo, fino a quando sarà fissata la data del processo. Allora si vedrà chi ha complotto.

Noi non chiediamo né al sindaco Zangheri né ai giornalisti, né ai magistrati democratici dell'Emilia Romagna di sostenere le nostre ragioni, di dichiararsi con noi «colpevoli» dei fatti di marzo, ma se da loro non ci separasse anche un abisso morale, oltre che politico, chiederemmo, con qualche speranza in più, di rompere il vergognoso silenzio con cui circondano la lotta dei nostri compagni in carcere. Chiederemmo loro di dire con noi che il processo si faccia subito. Ma sappiamo che per arrivare al processo dovremmo fare i conti con la loro paura di esserne i reali imputati.

Sciopero della fame a oltranza!

A conclusione del convegno internazionale contro la repressione di Bologna, il sindaco Zangheri e tutte le forze politiche che lo sostengono hanno avuto la spudoratezza di affermare che a Bologna non c'è la repressione e che, anzi, Bologna è la città più libera del mondo. I sepolcri imbiancati di Zangheri e compagnia non ci interessano. Noi siamo la dimostrazione vivente del complotto repressivo che le forze padronali (associazione industriale, dei commercianti, degli artigiani, dei proprietari di case) e le forze politiche dominanti (DC-PCI) con gli strumenti della repressione di stato (magistrati e poliziotti «democratici») hanno ordinato a Bologna contro le lotte per la casa, per la riduzione effettiva dei prezzi e delle tariffe, contro il taglio dei servizi sociali operato dalla giunta comunale in combutta con le banche cittadine.

Dietro ai sepolcri imbiancati di Zangheri e compagnia si cela una realtà fatta di 35.000 lavoratori espulsi dalla città a causa di affitti e prezzi

fra i più alti d'Italia; una realtà fatta di lavoro nero, precario, a domicilio, di infortuni sul lavoro in percentuale tra le più alte del nostro paese. Dire che in galera ci sono degli «studenti» è falso: ci sono lavoratori di fabbrica, lavoratori degli enti pubblici, lavoratori precari e disoccupati che fanno gli studenti. E' questo che hanno voluto nascondere dietro il divieto di incontro con gli intellettuali europei e con i giornalisti durante il convegno internazionale.

E' per denunciare questa ennesima sporca manovra che noi siamo determinati a mettere a repentaglio la nostra salute e la nostra vita con lo sciopero della fame a oltranza.

Raffaele Bertoncelli: disoccupato; Maurice Bignami: tecnico del comune di Bologna; Albino Bonomi: lavoratore-studente; Franco Ferlini: impiegato del comune di Bologna; Rocco Fresca: operaio della Ducati Meccanica; Maurizio Sicuro: lavoratore-studente; Brunetti Paolo: impiegato al comune di Casalecchio.



Sotto la casa di Catalanotti

La violenza di chi si incatena

Venerdì pomeriggio, due compagni, Andrea Brachini e Paolo Valdagni, si sono incatenati sotto la casa del giudice Catalanotti per protestare contro il proseguimento di una inchiesta che costringe in carcere tanti compagni senza nemmeno dare loro la possibilità di difendersi. Questa iniziativa così come altre erano state decise nel corso di una assemblea del movimento. Insieme ai due compagni ve ne erano altri che sostavano là davanti mostrando ai passanti il manifesto in cui il movimento denuncia l'operato di Catalanotti ed invita a non rispondere alle sue domande coloro che dovessero essere in-

state decise nel corso di una assemblea del movimento. Insieme ai due compagni ve ne erano altri che sostavano là davanti mostrando ai passanti il manifesto in cui il movimento denuncia l'operato di Catalanotti ed invita a non rispondere alle sue domande coloro che dovessero essere in-

terrogati da lui. Ieri Andrea e Paolo sono stati convocati dal magistrato che ha loro contestato i reati di minacce e violenza. Non basta che tengano in carcere dei compagni da sei mesi senza decidersi a fissare il processo, ora vogliono colpire anche la battaglia che il

movimento sta conducendo perché si arrivi al più presto al processo. Anche questo rientra nell'ordine attuale delle cose e nessuno trova niente da dire, vero signori del PCI, amministratori della città più libera d'Europa, per tutti ma non per chi si oppone a questo regime.

Catalanotti povero cristo!

prà garantire».

Dopo il convegno di Rimini ci aspettavamo da MD qualcosa di più che la difesa del povero Catalanotti. Per esempio ci aspettavamo qualche annotazione sulle irregolarità della sua inchiesta, sulla sua totale mancanza di «indipendenza» politica, sul suo uso selvaggio della carcerazione preventiva ecc. Invece no, solo l'auspicio che «gli inquisiti possano essere presto giudicati», alla fine di un vergognoso comunicato in cui si sostiene la tesi delle «minacce e intimidazioni» a Catalanotti tanto per offrire qualche nuova occasione ai giudici, magari «democratici», per nuove incriminazioni questa volta ai compagni che stanno lottando perché si faccia subito il processo.

Visita ai compagni in galera

Apparteniamo a questo movimento

Entro nel carcere di S. Giovanni in Monte venerdì alle 16.30, ho il permesso di colloquio con tutti i compagni qui detenuti, Raffaele Bertoncelli, Maurice Bignami, Albino Bonomi, Franco Ferlini, Rocco Fresca, Maurizio Sicuro. E' arrivato qui da poco, trasferito da Parma, anche Paolo Brunetti. Le formalità di rito, poi scendono tutti dalle celle e li vedo di là dalla grata. Franco entra con me nella stanzetta dei colloqui e quando gli spiego che non ci consentono il colloquio collettivo, mi dice di aspettare e se ne va per consultare gli altri sul da farsi. Fanno chiamare il direttore, protestano e chiedono spiegazioni. Il direttore adduce ordini dall'alto. E' una

scena emblematica: sette compagni provati da 17 giorni di sciopero della fame e da due di sciopero della sete appena interrotto, davanti a quest'uomo preoccupato che sventola scartoffie, parla di procuratori generali, di ire funeste e si fa latore della paura sua, dei suoi superiori di tutti quelli che contribuiscono a mantenere il sequestro dei compagni, senza più nessuna altra ragione se non quella che il processo farrebbe venir fuori chi e perché ha ordito il vero «complotto».

Alla fine i compagni decidono di non accettare i colloqui individuali, uno solo di loro parla brevemente con me per spiegarmi le ragioni di questo rifiuto. Il compagno

con cui parlo ribadisce il punto di vista di tutti sul loro arresto e sul significato generale dell'inchiesta Catalanotti.

In quello che sta succedendo, mi dice, non c'è niente di «assurdo» al contrario si tratta di una lucida operazione condotta dal potere, un potere di cui il PCI fa ormai parte e non solo a livello locale, che da marzo in avanti si è proposto di stroncare con la forza il movimento e vi prova anche colpendo direttamente alcuni compagni particolarmente significativi per il loro ruolo nelle lotte per l'occupazione delle case, all'università, negli enti locali ecc. Noi, continui, rivendichiamo pienamente la nostra appartenenza a questo movi-

mento e a tutte le sue lotte, per questo siamo tenuti in carcere e non per i presunti reati di cui ci incollano. La natura esclusivamente politica della scelta di tenerci in galera è resa questa volta ancora più chiara dalla fonte da cui vengono le accuse, non solo e non tanto la polizia e la magistratura, bensì la stampa revisionista, dipendenti comunali, vigili urbani ecc. Per questo vogliamo arrivare al più presto al processo e non lo temiamo, dice ancora, non per fiducia in questa giustizia, ma perché siamo convinti che sia noi da dietro che il movimento con le sue iniziative, sapranno smascherare e battere chi vuole esorcizzare le lotte dei proletari te-

nendoci sequestrati nelle galere.

Per fare questo i compagni sono decisi da un lato a riprendere lo sciopero della sete, se anche Diego, Mauro e gli altri ancora sparsi nelle carceri dell'Emilia non verranno trasferiti a Bologna, dall'altro a continuare a oltranza lo sciopero della fame fino a quando Catalanotti non avrà chiuso l'inchiesta e fissata la data del processo.

Parliamo ancora un poco delle iniziative che si stanno prendendo fuori e delle difficoltà che si sono incontrate e si incontrano a formare un unico collegio nazionale di difesa. Su questo esistono opinioni differenti e contrasti anche aspri, alla fine di ottobre si terrà

un convegno nazionale di avvocati dei vari «Soccorso Rosso» dove verrà affrontato anche il problema del processo di Bologna per i fatti di marzo, proseguendo una discussione che si è sviluppata anche nel convegno nei giorni scorsi.

C'è il cambio di turno delle guardie e il colloquio finisce. Seguo il compagno mentre se ne va, gli altri lo stanno aspettando di là dalla porta, li saluto e me ne vado. Non sono soddisfatto (non lo sarete neanche voi di quello che ho scritto), non ero venuto tanto per fare una intervista, quanto per discutere un po' con voi, per capire cosa è meglio fare, come usare meglio il giornale.

F.T.

Sindacato di polizia

Dietro i richiami al "pluralismo sindacale" un nuovo grande cedimento delle confederazioni

Si è tenuta domenica a Roma la manifestazione per la riforma di PS indetta dalla Federazione unitaria. Dietro i discorsi demagogici dei dirigenti sindacali, si nasconde un altro passo indietro, che rafforza la ipotesi democristiana di un sindacato corporativo.

Roma, 3 — Quattromila poliziotti in rappresentanza di 70 comitati di tutta Italia hanno partecipato alla manifestazione nazionale indetta dalle confederazioni sindacali per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della PS. In questi mesi i cedimenti, sia del PCI che dei sindacati, in materia si sono fatti sempre più evidenti. In particolar modo esemplare è la questione del sindacato. Dopo aver tuonato in difesa di un'organizzazione sindacale unitaria contro la proposta democristiana apertamente favorevole a un sindacato corporativo, i dirigenti CGIL-CISL-UIL hanno pian piano abbassato la cresta di fronte all'oltranzismo della DC, fino alla proposta del PCI di garantire la libertà per gli agenti di iscriversi a qualsiasi sindacato, per poi formare un organismo unico proporzionale agli iscritti di ciascuna struttura sindacale. In questo senso la manifestazione di domenica aveva le caratteristiche di «ricompattare» i malumori che l'operato delle confederazioni e del PCI aveva creato all'interno del movimento dei poliziotti.

In qualche modo sia Spadonaro (il quale a nome della federazione unitaria ha letto la relazione introduttiva) che Lama e Benvenuto hanno cercato di tenere interventi «duri» e soprattutto demagogici: «Il movimento sindacale reagirà con la massima decisione contro ogni ipotesi di regolamentazione delle libertà sindacali, che non tenga conto della

volontà espressa da oltre l'80 per cento degli agenti di PS», ha detto il primo: «Qui vediamo il vero volto della polizia e cioè di un corpo non al servizio di un governo o di un partito ma al servizio del paese» ha ripreso Lama, mentre Benvenuto ha annunciato che «il 26 e 27 novembre si farà la costitente del sindacato aderente alla Federazione unitaria che prevede il tesseramento unitario e ciò costituisce una garanzia di democrazia». Ma alle promesse e ai proclami dei sindacati i poliziotti democratici sono ormai abituati, mentre la realtà è ben diversa. Che senso ha continuare a ripetere che non si accetteranno «regolamentazioni della libertà sindacale», quando proprio in nome del pluralismo e della libertà si lascia pieno spazio alla possibilità per la DC di creare un'organizzazione che sia punto di coagulo delle frange reazionarie e «autonome» della polizia? D'altronde gli stessi fatti di Roma sono sintomatici: quei reparti di PS che hanno dato piena copertura ai fascisti di sparare ed uccidere sono la dimostrazione del livello raggiunto dal processo di inviolazione della lotta per la democrazia della PS.

Al di là dei propositi espressi anche nella manifestazione di domenica di impedire che si accentui il livello di scontro nelle piazze, ormai Cossiga può utilizzare a suo piacimento i reparti senza un'opposizione reale all'interno del corpo; e questo soprattutto grazie al totale appoggio

che la politica dell'ordine pubblico del governo ha ricevuto dal PCI. C'è un fatto che vale la pena di riportare per dimostrare quanto diciamo e che si commenta da solo. A Bologna alcuni dei reparti in ordine pubblico durante le tre giornate del convegno erano comandate dal capitano Montalto: per chi non lo sapesse questo ufficiale era stato uno dei principali accusatori di Margherito al processo di Padova un anno fa, e denunciato dall'ufficiale

democratico come uno dei falchi neri del Secondo Celere. Per ritornare alla manifestazione di domenica c'è da rilevare l'annuncio di una settimana di lotta con fermate di lavoro, assemblee nelle zone e nelle fabbriche, qualora il confronto «con il governo possa dare esiti negativi». Dopo un anno che Cossiga si sta facendo le beffe dei poliziotti democratici evidentemente c'è qualcuno che ancora si aspetta esiti positivi!

ROMA

« Andate a casa » dicono al Festival dell'Unità

Roma, 3 — Venerdì sera al Festival dell'Unità al Parco della Resistenza un gruppo di compagni stava suonando sul palco centrale; giunta la notizia dell'assassinio di Walter i compagni hanno smesso di suonare e volevano avvertire la gente e i compagni presenti ma gli organizzatori hanno vietato di dare la notizia. Ma visto le insistenze dei proletari presenti, è montato sul palco uno del PCI e ha detto che c'era stata una provocazione; ma i compagni presenti sono tornati sul palco e hanno spiegato il reale svolgimento dei fatti, dopo una prima sommaria ricostruzione delle notizie giunte. Subito dopo è intervenuta però una responsabile del festival che, riassumendo, ha detto pressapoco di non agitarsi, che sì era morto un militante di LC, ma che era inutile resta-

re lì, mentre era importante che tutti andassero a casa perché il festival era sospeso. Una campagna ha riferito che il tono era tutto teso a sdrammatizzare l'accaduto. I compagni presenti volevano fare un'assemblea ma gli organizzatori dicevano che era pericoloso stare lì e invitavano la gente ad andarsene. Inoltre durante il festival i militanti del PCI non hanno reso note provocazioni e peccati compiuti venerdì e sabato notte a danno di compagni da parte di fascisti che giravano con le macchine intorno al festival. Soltanto dopo la mobilitazione di massa di sabato scorso nei festival dell'Unità in corso nei quartieri romani si è cominciato a parlare con toni diversi di queste giornate di lotta antifascista a Roma.

“Quelli del convegno di Bologna”

Le dimensioni e la pronatura della risposta antifascista in tutto il paese domina e sconcerta i commenti dei giornali di domenica e lunedì. Alcune testate, tra le quali "La Repubblica", rilevano la distanza esistente tra le forti manifestazioni di antifascismo militante e la complice inefficienza dello Stato: ne viene fuori un quadro di impotenza da parte di tutti i partiti dell'arco delle astensioni, e anche di quelle forze della sinistra — PCI in testa — che si consideravano le depositarie incontestabili dell'antifascismo. L'identificazione tra movimento d'opposizione antiguerrista e movimento antifascista non era scontata, stupisce. Al punto che, tranne i gior-

nali più dichiaratamente reazionari, tutti debbono implicitamente riconoscere il significato di massa della stessa chiusura delle sedi missine, che ha preceduto la « messa dei sigilli » da parte della magistratura. La cosa è particolarmente evidente sull'Unità, e si spiega con il grande senso di sconcerto e di impotenza che ha attraversato i militanti delle sezioni romane del PCI e della FGCI in questi giorni: come è possibile che davanti ad un assassinio fascista e ad una così ampia spirale di provocazioni rivolte anche direttamente contro sedi comuniste, il partito non riesca a mettere insieme nella capitale più di 3-4 mila persone, tra mattina e pomeriggio? Non

dimentichiamo che la FGCI romana ha una tradizione di radicamento nelle scuole medie tra le più consolidate, non le era mai successo di fare un corteo di sole 800 persone, per giunta in occasione di una mobilitazione antifascista. Per tutta la giornata di sabato, a Roma, il PCI ha semplicemente operato una successione di scelte scissioniste rispetto alle iniziative di massa, tutte organizzate dal movimento d'opposizione. Lo sbandamento che ne consegue è evidente, e produce anche alcune inusitate « aperture » al movimento, tutte naturalmente nello spirito di dividere i « buoni » dai « cattivi », quasi che i giovani che hanno chiuso i covi missini non fossero

gli stessi del convegno di Bologna. Questo è il senso del comizio di Pajetta a Siracusa, al quale è stato dato il risalto della prima pagina. Evidentemente non « pagava » molto la linea dell'onorevole Trombadori, il quale sabato, nel pieno delle manifestazioni, aveva avuto la brillante idea di rivolgersi ammiccante ad Almirante per chiedergli se non pensava forse di commissariare le sezioni che già il movimento aveva distrutto. Una sorta di salvagente gettato al caporione missino, dunque, congegnato con la convinzione di avere avuto un'idea geniale (persino il segretario socialdemocratico Romita ha superato a sinistra l'onorevole in questione).

AviSai compagni
telefonate ogni giorno ^{entro e} non oltre le 12.

○ PERUGIA

Per i compagni che sono interessati al materiale su Bologna: la libreria « L'Altra » vende libri sul convegno.

○ REGISTRAZIONI SU BOLOGNA

Il materiale verrà spedito tramite pacchetto raccomandato. Il versamento va fatto subito sul ccp 8/2424 intestato a Maurizio Torrealta, viale Panzachi 7 - Bologna. Telefonare ore ufficio al 051/27.45.46.

○ LIMBIATE

Martedì nella sezione di LC in via Curill 27 riunione operata ai simpatizzanti.

○ BOLOGNA

Mercoledì 5, alle ore 21, riunione generale in via Avesella 5-B.

○ GENOVA

Mercoledì 5, alle ore 21, nella sede del CdQ del Centro storico in via S. Bernardo 70, riunione dei compagni di LC: « Bologna, e manifestazione di sabato scorso ».

○ PER FRANCO DI PESCARA

Franco di Pescara si deve mettere in comunicazione con la famiglia al più presto.

○ SIDERNO

Mercoledì, alle ore 16 nella sezione di LC, di via Garibaldi 34, coordinamento studenti e compagni rivoluzionari. Odg: ripresa dell'attività del movimento; viaggi; manifestazione regionale antimafia.

○ ROMA

Oggi alle ore 17, nei giardini di piazzale della Radio, riunione di tutti i compagni/e della zona Marconi.

○ TORINO

Martedì 4 ottobre alle ore 20,30, in corso San Maurizio attivo generale dei compagni di LC per proseguire la discussione sui fatti di sabato. La riunione dei compagni interessati a reimpostare il lavoro della redazione torinese e a dar vita ad un inserto settimanale di cronaca locale è rinviata alla prossima settimana, martedì 11 ottobre.

○ PADOVA

Dopo la prima riunione venerdì sera molti compagni vogliono riaprire la sede dell'Arcella. Ci sono tre mesi di affitto da pagare entro il 5. Tutti i compagni sono invitati a portare i soldi martedì 4 alle ore 21 in poi in sede, via Bonazza 75.

TORINO

Domani processo a un compagno soldato

Torino, 3 — Roberto Francesconi di Brescia, è detenuto nel carcere militare — o meglio nel « Lager » — di Peschiera del Garda, per aver dichiarato il proprio rifiuto di indossare la divisa e di prestare servizio militare, o civile. Si tratta di un ennesimo caso di espressione delle istituzioni e del regime nei confronti di chi è considerato « diverso ».

Il compagno Roberto Francesconi ha così motivato il suo rifiuto di obbedire totale di coscienza: rifiuto di prestare servizio militare: rifiuto di prestare servizio civile, perché anarchico, cioè libertario, quindi antiautoritario.

In vista del processo, che avrà luogo a Torino, presso il tribunale militare, via Giuseppe Verdi, 5, il 5 ottobre 1977, alle 8,45, il compagno ha lanciato questo appello: « Vene tutti al processo compagni anarchici, perché tutti vogliamo le medesime cose: abbattimento dell'attuale stato di cose oppressivo, immorale ed ingiusto. Non abbandonatevi.

Sciopero del rancio alla caserma di Tricesimo (UD)

Udine, 3 — Il 30 settembre nella caserma punitiva « Dante Tatussi » di Tricesimo (UD) c'è stato uno sciopero del rancio riuscito al 100 per cento.

I soldati si sono ribellati alle dure condizioni di vita della caserma (rancio immangiabile, licenze ogni 70 giorni, camerette

pericolanti, aumento degli incarichi di lavoro) la lotta prosegue cercando l'unità con tutte le forze che si oppongono alla lotta repressiva in atto nel paese.

Soldati democratici della caserma « Dante Tatussi ».

A proposito del congresso del Partito Comunista cinese

Dopo la rivoluzione culturale

L'XI Congresso del PCC si è svolto a Pechino dal 12 al 18 agosto con la partecipazione di 1510 delegati, rappresentanti 35 milioni di iscritti (7 milioni in più del 1973, anno del congresso precedente). Quella che il Congresso è riuscito a determinare per il futuro, è una politica organica e complessiva: bisogna « ristabilire l'ordine nel paese » attraverso la lotta contro l'influenza ancora

esercitata dai quattro e attraverso l'accelerazione dello sviluppo economico, scientifico e tecnico. Su molti punti chiave, è una politica molto diversa da quella seguita in Cina prima dell'eliminazione dei quattro, nell'ottobre scorso. Assai diverso anche l'uditore che ha ascoltato i tre discorsi più importanti (il rapporto politico di Hua Kuo-feng, il rapporto sulla revisione dello statuto del par-

tito di Yeh Chien-ying e il discorso di chiusura di Teng Hsiao-ping): basti pensare che nell'ultimo anno è stato eliminato oltre il 40 per cento del vecchio Comitato centrale, fatto che contrasta con la teoria del « complotto » di una « banda, estremamente isolata ».

Vediamo come cambiano alcuni dei temi che avevano caratterizzato la politica cinese fino all'ottobre 1976.

“La borghesia del partito comunista”

Nel rapporto di Hua Kuo-feng, dopo un omaggio ai vecchi dirigenti morti negli ultimi due anni e l'esposizione della teoria del « complotto della banda dei quattro », si affronta il tema della borghesia in seno al partito, e se ne nega l'esistenza. Questo è un problema ancora molto sentito a livello di massa: i dazibao e gli articoli della stampa lo discutono continuamente. Ma la conclusione è che il partito in quanto tale è al di sopra di ogni sospetto, è per definizione « grande, glorioso e giusto ». Non si riprende più cioè quella tematica che vedeva nel partito stesso in quanto detentore di tutto il potere, uno dei terreni che nella società socialista generano la nuova borghesia. Come dice Hua Kuo-feng, « la vecchia borghesia esiste ancora, la piccola borghesia, assai numerosa, genera costantemente il capitalismo e i nuovi elementi borghesi vengono fuori senza sosta »: responsabile della generazione di elementi di capitalismo è

dunque sostanzialmente solo la piccola borghesia, cioè gli artigiani e i piccoli produttori contadini. Si dimentica cioè il pericolo dell'enorme concentrazione di potere nei ministeri, nello stato, nel partito.

Connesso a questo è il tema della « limitazione del diritto borghese ». Negli anni scorsi il diritto borghese, cioè le disuguaglianze provocate dal principio socialista della distribuzione (« a ciascuno secondo il suo lavoro »), era diventato l'obiettivo di una lotta per limitarlo il più possibile, perché ricrea l'aristocrazia operaia, l'economicismo, la mentalità sindacale, ecc., perché allarga le differenze in seno al popolo e frena le tendenze all'egalitarismo (per esempio, il ventaglio salariale va ridotto perché divide le masse). Oggi invece si riduce la portata della « limitazione del diritto borghese » e si vogliono evitare solo le sperequazioni troppo scandalose nella distribuzione e nel consumo.

“La rivoluzione culturale è finita”

A conclusione della prima parte del suo discorso Hua Kuo-feng proclama (la fine vittoriosa della prima grande rivoluzione culturale proletaria del nostro paese, durata undici anni) (1966-1977), ma prevede anche che « altre grandi rivoluzioni politiche del tipo della grande rivoluzione culturale saranno condotte a più riprese ». Ora, si pensava da tempo che la rivoluzione culturale fosse finita nel 1969 con il IX Congresso, e che le lotte contro Lin Piao, contro Teng Hsiao-ping, si fossero svolte piuttosto sul terreno della difesa delle conquiste della rivoluzione culturale. Ma il punto è: come si manifesta la lotta di classe in assenza della rivoluzione culturale? La risposta è che, in pratica, si manifesta nella lotta contro i quattro, e nella « continuazione della rivoluzione sotto la

dittatura del proletariato ». La differenza sembra essere fra una vera e propria rivoluzione delle masse, dentro e fuori ma anche contro il partito, e una serie di campagne saldamente controllate dal centro e sui temi accuratamente circoscritti.

Il rapporto di Hua si conclude con un elenco dei compiti da assolvere: approfondire la critica contro i quattro (Hua Kuo-feng parla di « lotta di lungo periodo », ma anche di « riduzione dei bersagli », forse contro chi vorrebbe condurre la lotta in maniera ancora più spietata; però è evidente che le epurazioni dell'ultimo anno hanno già fatto il grosso del lavoro); superare il ristagno e il regresso della produzione; rafforzare il partito e lo stato (esercito, milizia, pubblica sicurezza, magistratura), pianificare con più pignoleria, ecc.

La lotta “contro il favoritismo”

Dato che i quattro sono accusati di aver immesso gente nel partito senza rispettare le norme, nel nuovo Statuto del partito c'è tutta una serie di norme contro « l'ammissione precipitosa nel partito », « il favoritismo nel reclutamento dei membri del partito », che insistono molto sul rispetto della gerarchia interna, rendono più difficile l'ammissione nel partito, obbligano a seguire tutta la carriera prima di arrivare a coprire posti di responsabilità. Cioè si criticano le carriere fulminanti come quella di Wang Hung-wen, che in pochi anni da dirigente di un'organizzazione cittadina di guardie rosse diventò il numero due del partito, e la politica di reclutamento dei quadri seguita dopo la rivoluzione culturale. Il pericolo è che d'ora in poi quelli con una lunga anzianità di partito siano comunque preferiti ai dirigenti che le masse riescono a esprimere nei momenti di lotta e che pos-

sono anche non essere membri del PC. E infatti Yeh Chien-ying dà un giudizio molto duro dei nuovi quadri del partito (la cui proporzione è assai rilevante: dei 35 milioni di iscritti, la metà circa è entrata durante la rivoluzione culturale e più di 7 milioni dopo il X Congresso).

Il fronte unito

Un'altra novità dello Statuto è la sostituzione della formula « rovesciamento radicale » della borghesia e delle altre classi sfruttatrici con la formula « soppressione progressiva ». Qui si riflette il generale arretramento del fronte di lotta, che si è avuto con la caduta dei quattro, con il recupero del « fronte unito rivoluzionario guidato dalla classe operaia e basato sull'alleanza operai-contadini », cioè con l'alleanza con i partiti borghesi ancora esistenti, con gli intellettuali non comunisti ma patriottici, ecc., con « la mobilitazione di tutti i fattori positivi » per la trasformazione della Cina in uno stato socialista potente e moderno, ecc.

“Andare controcorrente”

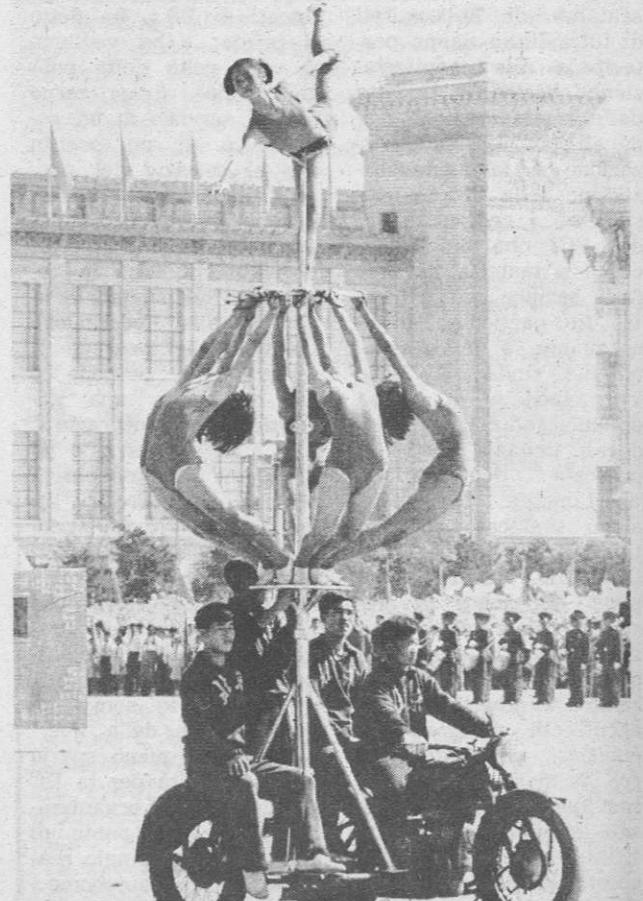
I cambiamenti apportati su questo punto sono radicali e praticamente lo annullano. Lo Statuto del X Congresso aveva affermato nel Programma generale e come principio prioritario che i 22 compagni di tutto il partito devono avere lo spirito rivoluzionario di andare controcorrente. Invece il nuovo Statuto dice che bisogna andare controcorrente solo contro chi viola il principio dei « tre si e tre no » (« praticare il marxismo, non il revisionismo; lavorare all'unità, non alla scissione; essere franchi e leali, non tramarne intrighi e complotti »), ma mettendoli tutti e tre sullo stesso piano, cioè non subordinando gli ultimi due, che sono criteri tattici, disciplinari, al primo, che è un criterio politico. Il nuovo Statuto

parla subito dopo del centralismo democratico, mentre invece il precedente Statuto, lo qualificava come principio organizzativo del partito.

Viene inoltre istituito un nuovo organo di controllo, « la commissione di disciplina » (istituita dal Comitato centrale e dai comitati di distretto; nell'esercito, dal reggimento).

Nello Statuto e nel rapporto di Yeh Chien-ying vi sono molti altri temi da esaminare con attenzione: la maggiore minuzia delle regole; l'introduzione della responsabilità individuale; la lotta contro i carriera, i comitati, i doppio-giochi, i comitati, contro la concussione, lo spreco, il burocratismo, ma non allo scopo, come diceva lo Statuto precedente, di « garantire che la direzione del partito

e dello stato resti sempre nelle mani dei rivoluzionari marxisti, bensì per « garantire la puzza della direzione dello stato e del partito » (Yeh Chien-ying non dà ragione del cambiamento); il tema dei « diritti democratici » dei membri del partito e del « sistema democratico proletario », viene cioè sancito il diritto per i singoli individui alla critica all'interno del partito, e essere in disaccordo con le decisioni del partito e a conservare la propria opinione, il diritto di soffocare la critica e di usare le rappresaglie (in compenso, è molto attenuato il diritto dei lavoratori a « esercitare il loro controllo rivoluzionario sui quadri a tutti i livelli ») (rapporto di Wang Hung-wen al X Congresso), controllo al quale era collegata la creazione di « un'atmosfera politica in cui regnino insieme il centralismo e la democrazia, la disciplina e la libertà, la volontà unanime e, per ognuno, uno stato d'animo fatto di soddisfazione e di entusiasmo ». Invece Yeh Chien-ying cita questa frase di Mao subito dopo l'annuncio dell'istituzione delle commissioni disciplinari, nonostante il fatto che esse non sembrino molto adatte ad assicurare quell'atmosfera di cui parla Mao.



L'ETA diviene partito

La direzione della ETA Politico Militare (un'ala della organizzazione basca scissasi tre anni fa) ha annunciato a Madrid la sospensione delle operazioni armate e della imposizione delle «tasse rivoluzionarie» alla oligarchia basca. La notizia è contenuta in una dichiarazione data al quotidiano basco «Eguin» da un alto dirigente della organizzazione: «la rivoluzione basca e la classe operaia hanno bisogno nel momento attuale di un partito di avanguardia che sia in grado di indicare le linee essenziali della nostra politica ad ogni livello... le masse sono ormai protagoniste della nostra politica e dunque la nostra funzione è ora quella d'appoggiare la loro lotta, mettendo in secondo piano lo scontro armato...».

La novità è importante, ma occorre subito precisarne i limiti: da tempo

sotto il nome di ETA si riconosce una intera area di gruppi armati solo in parte controllabili dai vertici. Si prenda ad esempio la pratica delle «tasse rivoluzionarie» a cui fa accenno la dichiarazione. Le prime esazioni, circa dieci anni fa, rappresentarono una svolta importante nella politica della ETA: privilegiare l'aspetto della lotta di classe anche dentro i paesi baschi mettendo in secondo piano l'elemento nazionalistico (non si deve dimenticare che nel 1958 la ETA nacque come organizzazione puramente indipendentista e che solo in seguito assunse una ideologia marxista rivoluzionaria). Da allora però le continue scissioni, la impossibilità di controllo sui nuclei armati locali resero del tutto incontrollabile questa pratica di finanziamento: migliaia di industriali (e negli ultimi anni persino piccoli pa-

troncini) baschi hanno pagato e pagano le «tasse» non potendo controllare la veridicità delle lettere minatorie ricevute firmate «ETA» (e spaventosi dalle ricorrenti esecuzioni esemplari).

La dichiarazione attuale è quindi una tappa di un processo più che una svolta definitiva; la fondazione di quel partito a cui si accenna deve necessariamente passare attraverso la regolarizzazione dei sospetti «comandos locos», ossia dei nuclei locali, dei raggruppamenti armati legati ormai alla ETA solo per l'autorità di questa sigla ma non da un preciso vincolo di disciplina.

In ogni caso le tendenze alla trasformazione in partito sono sempre più forti: in questa direzione si è mossa la ETA Politico Militare appoggiando alle elezioni politiche il raggruppamento dei partiti dell'estrema sinistra,

nella stessa direzione vanno le sempre più insistenti notizie di riconciliazione fra le due aule (Militare e Politico-Militare) dell'organizzazione.

Nonostante la buona affermazione delle liste rivoluzionarie nelle elezioni, infatti, rimane la realtà della maggioranza conquistata dal Partito Nazionalista Basco, il partito «storico» indipendentista democratico-cristiano, da cui si staccarono i giovani della ETA nella seconda metà degli anni cinquanta. E' incontestabile che la rinascita del sentimento nazionale, di cui la ETA è stata negli ultimi due decenni l'artefice principale, sia oggi sempre più capitalizzata da un partito che, per quanto indipendentista, rimane tuttavia di centro-destra. La creazione di un partito, di organizzazioni di massa aperto, accanto a cui con molta probabilità continueranno ad esistere



squadre di intervento armato, è quindi una tendenza logica e necessaria, pena la rapida disgregazione di tutto il capitale politico accumulato dalla ETA in tanti anni di eroica lotta.

Marchais alla sbarra



La dodicesima sezione del tribunale di Parigi ha esaminato, giovedì 29 settembre, una questione vecchia di quattro anni e mezzo: il 12 marzo 1973, Auguste Lacoeur vecchio dirigente del PCF e direttore del mensile *La Nation Socialiste* fu querelato per aver pubblicato dei documenti che rivelavano una parentesi «collaborazionista» nel passato dell'attuale segretario generale del PCF George Marchais.

Secondo Lacoeur, Marchais, sarebbe andato a lavorare come «volontario» nelle officine Messerschmitt il 17 dicembre 1942; questo secondo un certificato rilasciato all'epoca dalle autorità naziste e tuttora allegato agli atti del processo. Marchais s'è sempre difeso considerandosi un «deportato del lavoro» costretto suo malgrado ad andare a lavorare in Germania e sostenendo che quei documenti sono dei falsi, facenti parte di una campagna di diffamazione nei suoi confronti nata dalle lotte di fazione del suo partito al momento della sua ascesa, e più tardi ripresa ed amplificata.

Marchais continua a battersi, colpo su colpo, provando, grazie ad un testimone venuto con lui e beneficiante di vari certificati di buona condotta, che gli operai deportati dell'officina AGO di Bièvres avevano resistito come avevano potuto alle pressioni e alle minacce fatte alle loro famiglie; continua raccontando la sua vita in Germania, il suo ritorno in Francia, la

fuga, i certificati medici per non tornare in territorio tedesco, fino a che Lacoeur e gli altri accusati non interrompono il piagnistero con parole dure, sicuri dei loro fatti.

Ma già da adesso è chiaro che da questo processo non ne verrà fuori pressoché nulla; a dire il vero è solo un odio personale che riaffiora, tuttavia al più uno scandalo politico in periodo elettorale; ed è per questo che Marchais si batte senza riserve ed in modo così emotivo, preoccupandosi poco o nulla della stampa e delle risate malcelate del pubblico e degli avvocati.

All'uscita da gente, in maggioranza militanti di base, attende gli sviluppi del processo:

«Allora?», domanda un anziano comunista ad un giornalista che usciva dal tribunale.

«Piange». «Ah, maledetto», ha mormorato il vecchio serrando i pugni.

Il tribunale si pronuncerà dopo l'udienza giovedì 6 ottobre; la sua decisione risolverà, forse, un caso che, più che politico, conta di numerosi risvolti patetici, compresa la ricostruzione di una verità molto poco interessante.

Comunque nell'ultima udienza, non si può dire che il segretario del PCF

Germania-sempre alla testa della repressione in Europa

Nuove leggi speciali, censurato il premio Nobel Böll, arrestato Arndt Müller.

Venerdì al parlamento tedesco sono state votate altre leggi speciali che introducono il totale blocco delle informazioni e dei contatti per i detenuti già condannati o solo imputati di reati terroristici o di semplici simpatie politiche per i «terroristi» stessi. Siamo ormai al livello di una specie di legge marziale: un centinaio di prigionieri sono (la legge è entrata immediatamente in vigore a partire dalla mezzanotte di sabato scorso) completamente isolati dal mondo esterno e fra di loro. Non saranno neppure permesse le visite degli avvocati e dei parenti.

Lo stato forte e autoritario usa tutti i mezzi a sua disposizione per creare quotidianamente un clima di terrore e di intimidazione attraverso la stampa di regime, la televisione, i mass-media. Tutti gli strumenti possibili sono utilizzati per coagulare l'opinione pubblica attorno allo stato.

Sabato scorso i telespettatori tedeschi hanno potuto, allibiti, assistere ad un ulteriore esempio di cosa voglia dire la censura tedesca. Einrich Böll il noto scrittore democratico, aveva appena iniziato a leggere alla TV una sua dichiarazione riguardante la perquisizione compiuta dalla polizia nella casa di suo figlio quando la trasmissione è stata improvvisamente interrotta per ordini superiori.

La nuova «legge dell'isolamento totale» è già in pieno vigore: l'avvocato Arndt Müller, noto in Italia per il suo impegno per la liberazione di Petra Krause (tenne a Napoli

una conferenza il giorno della liberazione della compagna) è stato arrestato domenica. Ai suoi legali, giunti subito al carcere per un primo colloquio è stato vietato ogni forma di comunicazione con il detenuto. L'arresto di Arndt Müller (accusato di costituzione di bande terroristiche, un reato per cui in Germania si rischiano parecchi decenni di carcere) si fonda solo sull'appartenenza di Müller allo studio legale dell'avvocato Croissant a Stoccarda.

Sono questi i metodi che la Germania tenta ormai di esportare in tutta Europa. In Olanda la settimana scorsa è stato arrestato un compagno, di nome Knut Folkerts, supposto in collegamento con i rapitori di Schleyer. Da allora la caccia alle streghe è cominciato anche in Olanda, su chiara istigazione delle polizie tedesche che anche in questo stato vogliono far dilagare la psicosi antiterroristica.

Ma il fatto più clamoroso si sta verificando in Francia: è in questo stato che le ingerenze repressive tedesche stanno ottenendo i migliori risultati. Un esempio ne è il caso Klaus Croissant. Il noto avvocato, uno dei più noti difensori degli imputati della RAF, colpito in Germania dai provvedimenti del Berufsverbot (come al solito la difesa in tribunale era stata trasformata in complicità con gli imputati...), aveva nel luglio scorso tenuto in Francia una conferenza stampa in cui, a partire dal caso che lo riguardava direttamente, metteva

sotto accusa l'interconnessione fra le polizie tedesche e francesi. Tanto è bastato perché il governo tedesco ponesse la questione dell'arresto dell'avvocato come un fatto decisivo per le buone relazioni fra i due stati. La polizia francese con il buon avallo Mitterrand che ha per lo meno garantito la complicità del partito socialista in tutta la faccenda, si è scatenata nella caccia, conclusasi purtroppo venerdì.

Notevoli sono state in tutto il periodo della ricerca le pressioni e le ingerenze del governo tedesco per una sempre maggiore tempestività e spirito repressivo. Le conseguenze che già ora si possono intravvedere a partire da questo episodio sono parecchie. Si tratta prima di tutto di un attacco al diritto d'asilo. Il sindacato della magistratura francese, l'associazione francese per i diritti democratici, quella degli avvocati e molti altri movimenti democratici si sono già mobilitati. Oggi stesso, lunedì, al palazzo di giustizia di Parigi vi sarà una prima manifestazione contro la estradizione a cui hanno aderito moltissimi intellettuali.

Un secondo appello è stato firmato da parecchi esponenti di rilievo del Partito comunista. Il caso Croissant sembra poi destinato a sottolineare ulteriormente le polemiche all'interno della sinistra francese, dato che i più alti esponenti del Partito socialista non sono per nulla intenzionati a schierarsi in questa battaglia democratica.

I CENTOMILA DI ROMA

Una partecipazione al di là di qualsiasi aspettativa. Il corteo guidato dai giovani compagni ha sfilato con bandiere rosse a lutto e nessun altro simbolo. Attaccate le sedi fasciste del Colle Oppio e di piazza Tuscolo da decine di migliaia di giovani. La mobilitazione deve continuare e allargarsi. Tutte le sedi missine devono essere chiuse, devono essere cacciati i responsabili dell'ordine pubblico a Roma e destituito il ministro degli Interni.

Il corteo

Roma, 3 — Una giornata antifascista indimenticabile, forse unica nella storia recente. I funerali di Walter Rossi, cui hanno partecipato decine e decine di migliaia di persone da tutta Roma, si sono trasformati dopo l'orazione funebre in una spontanea, grandiosa, inconfondibile manifestazione antifascista che di corsa, a ondate, inesauribile, è scesa per via Merulana per recarsi a distruggere la sezione missina di Colle Oppio.

La folla ha cominciato ad affluire all'istituto di medicina legale in piazza del Verano dal mattino. Gruppi di studenti di molte scuole, familiari e amici del quartiere, delegazioni operaie. In molte fabbriche romane, anche dopo il ferimento della compagna Patrizia D'Agostini, ferita dai colpi di pistola dei fascisti di via Noto, operaia iscritta e attivista del PCI, ci sono state assemblee e si è deciso di prolungare lo sciopero di un'ora per partecipare tutti ai funerali di Walter. A rendere omaggio a Walter, nella Camera ardente, sono passate migliaia di persone e hanno deposto corone, oltre alle organizzazioni rivoluzionarie e al movimento dell'università, la famiglia Lorusso, i metalmeccanici di Roma, la federazione del PCI il comune, la provincia, la regione, diversi consigli di fabbrica gli inquilini della casa di Walter piccoli cuscini con i nomi degli amici (e i compagni ci pregano di ricordare che anche i compagni di Brescia la famiglia Franceschi, la famiglia Varalli hanno mandato corone, che purtroppo non sono potute arrivare in tempo). Ai funerali era presente la madre di Giorgiana Masi.

La bara di Walter, sepolto con i pantaloni di velluto e un golf marro-

ne, con un piccolo cerotto bianco sulla fronte, è stata chiusa dopo le quindici, mentre già fuori si accalcava in un silenzio che aveva abolito anche i più lontani rumori del traffico e mentre continuavano ininterrottamente ad arrivare, come in un corteo sciolti. Giovani di dodici, tredici, quattordici anni, compagni di classe che si erano dati appuntamento sui pullman, militanti rivoluzionari. Ma anche molti anziani, operai, lavoratori, impiegati di uffici, autisti, molte donne, dalle studentesse giovanissime, alle madri dei compagni, alle donne dei quartieri di Roma. E in mezzo a loro, mescolati, sparsi, quadri sindacali, alcuni parlamentari, Sandro Pertini, ex presidente della camera che ha fatto tutto il corteo insieme a gruppi di compagni giovanissimi.

Ma il corteo, i compagni di Roma non avevano permesso che ci fosse alcuna concessione all'ufficialità o alla retorica. Erano stati impediti striscioni ufficiali, simboli di partito, fasce tricolori, mentre due cartelli scritti a mano e appesi con lo scotch sui cancelli dell'obitorio si scagliavano con parole sentite contro quell'antifascismo ufficiale che ha insultato i compagni, i « violenti » e « gli untori ». Moltissimi li hanno letti e comunque anche quelli che non li hanno letti lo hanno capito. Lo si capiva dal silenzio, spesso dagli occhi bassi, davanti a questa folla sterminata di giovani, a questa generazione di comunisti. C'erano due uomini, due compagni di cinquant'anni con la giacca e la cravatta; vedevano la faccia dei compagni, i pianti, come sentivano gli slogan. Uno si è voltato all'altro: « e questa sarebbe la teppa? »

Il corteo si è mosso lentamente, per mezz'ora tutti pigiati non ci si riuscì-

va a muovere. Davanti i compagni di piazza Igea, e tantissimi giovani, poi una fila di bandiere rosse liste a lutto e poi una sfilata interminabile, da bordo a bordo delle strade, salutata da grappoli di persone alle finestre, circondata da ali di proletari del quartiere di San Lorenzo. Alcuni slogan rabbiosi e inconfondibili scoppiano a tratti: « Pagherete caro, pagherete tutto » e si fermavano poi improvvisamente per riprendere alcuni minuti dopo. Molti pianti senza problemi di pudore. E poi spesso battono ritmati — ce n'est qu'un debut, continuo le combat — con determinazione e sicurezza. A tratti ancora il fischio dell'Internazionale.

Non era difficile cogliere in questo corteo delle caratteristiche assolutamente nuove e di importanza generale. Tutta una città antifascista che seguiva i giovani compagni di Walter e ne condivideva le ragioni. Una manife-

stazione di popolo, guidata da una generazione di giovani, di compagni tristi, ma non un funerale. Tutto meno che un funerale. A Bologna, dopo che era stato ucciso dai carabinieri Francesco Lorusso, l'amministrazione comunale vietò persino una camera ardente in città e confinò le migliaia di compagni che salutavano Francesco in periferia, e sopra di loro volava un elicottero. Tante cose sono cambiate, la forza e le ragioni di questo movimento sicuramente hanno fatto molto. La brutalità e le coperture governative offerte ai fascisti sono state capite da tutti, in profondità. Tanto da rendere possibile — e questa sensazione era comune a moltissimi partecipanti alla manifestazione — che forse questa volta si poteva veramente mordere, cambiare, spazzare via il MSI e i suoi assassini. In piazza San Giovanni, gremita come durante le manifestazioni nazionali del sindacato o i grossi « 1° maggio », sul palco non c'erano autorità, c'erano di nuovo i giovani di piazza Igea, i giovani antifascisti romani. Uno di loro Dino, ha letto il breve discorso che pubblichiamo in altra parte del giornale, ma la commozione non gli ha permesso di terminare. Un applauso lo ha incoraggiato, ma ha ceduto la parola ad un altro militante. Poi la manifestazione era « ufficialmente conclusa », ma in realtà era chiaro che non era conclusa. E mentre in decine e poi in centinaia correva dietro il furgone funebre alcuni lanciando garofani rossi, mentre ci si spargeva nella piazza battendo le mani, alcuni piangendo, altri con la faccia contratta, all'imbocco di via Merulana, il grande viale che sbocca al largo Brancaccio si riformava un altro corteo dietro alle poche bandiere rosse. E partiva per questo viale in discesa, di corsa, una fiu-

ma di compagni, giovani e meno giovani, con sicurezza e determinazione, e anche con facce allegre. Una nuova generazione di « magliette a strisce ».

In almeno 30.000 sono giunti fino alla sede fascista di Colle Oppio, presidiata dal polizia. Contemporaneamente i compagni della zona sud di Roma trovavano anch'essi in corteo verso il Tuscolano, il quartiere dal quale sono partiti i fascisti che hanno sparato stamattina contro Patrizia D'Agostino. A Colle Oppio la polizia ha caricato sparando lacrimogeni in quantità per proteggere la sede missina.

Dopo un fronteggiamento con il corteo, durato dieci minuti circa, il vice questore ha sifatato di levar di mezzo la polizia ed ha attaccato l'ampio cordone di testa del corteo.

La stessa carica è stata estesa sino a piazza San Giovanni. La polizia è avanzata sulla piazza a bordo delle camionette e sparando ancora lacrimogeni, i compagni che fuggivano verso l'ospedale si sono visti venire incontro altri due camion di carabinieri. Gli scontri si sono poi estesi in largo Brancaccio, verso piazza Vittorio, poi fino alla stazione Termini. Ma se la sede di Colle Oppio è stata salvaguardata dalla polizia, sorte peggiore ha subito la sezione MSI di via Etruria, al Tuscolano, anch'essa presidiata dalle « forze dell'ordine » la sezione è stata raggiunta e incendiata, poi si è sentita una gran deflagrazione. Mentre scriviamo giungono notizie di alcuni feriti, colpiti dai lacrimogeni.

Tutta la zona di Colle Oppio è invasa da una cortina di fumo. Tre agenti sono rimasti feriti, due di essi da colpi di arma da fuoco. Sono ricoverati al S. Giovanni. All'università è in corso un'assemblea.

ULTIM'ORA

Torino, 3 — Roberto Crescenzi, lo studente di 22 anni, rimasto gravemente ustionato sabato scorso nell'incendio del bar « Angelo azzurro » è morto questa sera.

IL COMUNE

In serata il Comune di Roma ha diffuso un comunicato che annuncia la decisione di convocare una manifestazione nazionale contro il fascismo. La data non è stata finora indicata. La manifestazione, che ha l'obiettivo di « riaffermare la volontà del popolo italiano, dell'antifascismo e delle circoscrizioni romane di sbarrare il passo alla violenza e alle provocazioni fasciste », è stata decisa nel corso di una riunione in Campidoglio cui partecipavano i partiti, i sindacati e rappresentanti delle associazioni partigiane.

Il tatze-bao

« La voglia di vivere che abbiamo dentro, l'importanza di essere utopia, la certezza dei nostri desideri, l'angoscia che a volte ci uccide dolcemente, e la loro normalità. I campi di ciclismo che esplodono nel cervello, i nostri corpi nelle mimose ormai in fiore. Per Walter, che era vivo come noi, significava essenza di vita. Walter è qui nel desiderio represso che esplode, nell'immaginazione, nella rabbia che grida forte, nella certezza del nostro socialismo ».

I compagni di Lotta Continua si trovano alle ore 10 alla Casa dello studente. E' probabile che nel corso della giornata si tenga un'assemblea di movimento all'università, l'ora sarà comunicata

IL PCI

In serata il segretario provinciale del PCI, Cioffari, ha detto che: « il ferimento di Patrizia D'Agostini, operaia dell'« Auto vox », iscritta al PCI, è un altro criminale atto di un disegno lucido, che ha preso Roma come bersaglio per minarne la vita democratica e più in generale per colpire la democrazia, tentando di far saltare i nervi ai lavoratori e di trascinare lo sdegno e la protesta sul terreno della reazione incontrollata e della violenza ». Evidente è lo sbandamento e il timore di un'iniziativa che, insieme ai covi fascisti, può mettere in discussione gli stessi equilibri politici.

Come il comune di Roma, anche il PCI definisce « pressante » l'esigenza di « lavorare per una grande manifestazione a Roma che mobiliti tutta la città contro il fascismo e la violenza ».

(Segue da pag. 1)
a piede libero.

Occorre dire che restano ancora liberi, per le istituzioni di questo stato, di proseguire su questa strada. Non si tratta di colpevole inerzia, è qualcosa di peggio. Per mesi e mesi è stata condotta nel nostro paese una campagna d'odio contro il movimento di opposizione, contro i giovani, contro gli studenti, contro i rivoluzionari.

Tutte le armi, tutte le trasformazioni istituzionali si sono nutriti di questa sovversione antidemocratica, la quale ha dato

corpo nel corso di questo anno a una stretta liberticida gestita da Cossiga e ha preparato la sortita allo scoperto del terrorismo fascista e di stato di oggi. Bologna segna questo passaggio: nella scoperta di un movimento di opposizione che riesce ad amplificare è non a disperdere le proprie ragioni, e nella successiva ritorsione che dà avvio alla vendetta di regime. Allora i carabinieri e le squadre speciali, ora i fascisti.

Il PCI realizza in questi giorni la miseria più profonda della propria li-

ne politica, di mesi e mesi passati a sostenere la trasformazione di questo stato in un programma antiproletario, di un modo nuovo di governare che ha allevato questa criminalità, questo piano, eversivo, dalle giornate della primavera ad oggi, da Cossiga a Cossiga. Il PCI si trova accanto a un capo di governo che sta di casa a Catanzaro e ha da guardare al fallimento delle proprie iniziative, esemplarmente disertate come in questi giorni a Roma.

Va detto, con forza, che queste giornate sono state sostenute, per intero, da « quelli » di Bologna, e che dalla forza di questo movimento di opposizione dipende molto: dipende se e come potrà essere stroncato il piano criminale che abbiamo di fronte.

In questo momento l'intero patrimonio della coscienza antifascista è in queste mani. Se i covi fascisti non fossero stati chiusi dalla grande risposta militante in tutto il paese, non si sarebbe neppure giunti alla chiusura delle quattro sedi fasciste di Roma sulla base di una legge che è nata contro la sinistra. I covi fascisti

devono essere chiusi, tutti, dappertutto. Non vogliamo che sia usata una legge in cui non ci riconosciamo. Vogliamo che sia messo al bando il MSI, su tutto il territorio nazionale.

E la giusta iniziativa antifascista militante continuerà nei prossimi giorni. E' una prima condizione perché sia stroncato questo assalto eversivo. La seconda, e solo la forza del movimento di opposizione può garantirlo, è che sia fatta pulizia ai vertici delle istituzioni, nella polizia, tra i carabinieri, nel governo. Questo Cossiga ci ha ammazzato a marzo, a

maggio, ci ha ammazzato di nuovo ora.

Commissari, questori, ministri se ne devono andare. Altrimenti questo assalto eversivo continuerà. Riflettano i partiti che sostengono questo governo, riflettano il PCI e il PSI.

Per parte nostra chiamiamo tutti i lavoratori, gli antifascisti, la classe operaia a mobilitarsi senza indugi e con la consapevolezza che il fascismo più pericoloso è quello di stato.

Per parte nostra diciamo anche che è matura la necessità di uno sciopero generale antifascista.